



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN SICILIA
(11-13 OTTOBRE 2007)

3° Resoconto stenografico

Palermo, venerdì 12 ottobre 2007
(Seduta pomeridiana)

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

Audizione del presidente della regione Sicilia e del direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque

PRESIDENTE:		<i>CUFFARO, presidente della regione Sicilia</i> Pag. 5,
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore	Pag. 4, 7,	6, 7 e <i>passim</i>
	9 e <i>passim</i>	
IACOMINO (<i>RC-SE</i>), deputato	18	<i>CROSTA, direttore generale dell'Agenzia</i>
LOMAGLIO (<i>SDpSE</i>), deputato 8, 13, 16 e <i>passim</i>		<i>regionale per i rifiuti e le acque</i>
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore . 6, 11, 20 e <i>passim</i>		11, 12,
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	18, 19, 20 e <i>passim</i>	13 e <i>passim</i>
		<i>RACITI, dell'Osservatorio regionale rifiuti</i> . . 11, 12

Audizione di rappresentanti dell'UPI

PRESIDENTE:		<i>MUSOTTO, presidente della giunta provin-</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore . Pag. 25, 30, 31		<i>ciale di Palermo</i> Pag. 25
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore 27, 30		<i>LODDO, assessore all'ambiente della provin-</i>
		<i>cia di Palermo nonché presidente del</i>
		<i>COINRES</i> 27, 30

Audizione di rappresentanti dell'ANCI

PRESIDENTE:		<i>MAZZAGLIA, sindaco di Catenanuova</i> . Pag. 31, 33
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore . Pag. 31, 33, 35		<i>POMPEO, sindaco di Castelvetro</i> 34
		<i>PUNZI, sindaco di Regalbuto</i> 35

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

Audizione del comandante regionale dell'Arma dei Carabinieri

PRESIDENTE:		<i>ESPOSITO, comandante regionale dell'Arma dei Carabinieri</i>	
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore . . .	<i>Pag. 36, 38, 39 e passim</i>		
		<i>VINCELLI, comandante provinciale dei Carabinieri di Trapani</i>	40
		<i>DI MARTINO, comandante provinciale dei Carabinieri della provincia di Enna</i>	40

Audizione del comandante regionale della Guardia di finanza

PRESIDENTE:		<i>GENTILI, comandante regionale della Guardia di finanza</i>	
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore . . .	<i>Pag. 42, 47, 48</i>		
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	47	<i>PAPARONI, comandante provinciale della Guardia di finanza di Messina</i>	47

Audizione del comandante del Corpo forestale della regione siciliana

PRESIDENTE:		<i>LONZI, comandante del Corpo forestale della regione siciliana</i>	
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore . . .	<i>Pag. 49, 50, 51</i>		

Audizione di rappresentanti dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) della Sicilia

PRESIDENTE:		<i>MARINO, direttore generale dell'ARPA</i>	
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore . . .	<i>Pag. 51, 55</i>		55
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	51, 54, 55		

I lavori hanno inizio alle ore 16,00.

Intervengono il presidente della regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, e il direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque, avvocato Felice Crosta, accompagnati dall'ingegner Salvatore Raciti dell'Osservatorio regionale rifiuti.

Audizione del presidente della regione Sicilia e del direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Ringrazio il presidente Cuffaro e l'avvocato Crosta per avere accolto il nostro invito. Ringrazio in particolare il presidente Cuffaro, che in un momento di difficoltà personale, ha fatto uno sforzo per essere presente alla nostra audizione. Abbiamo già audito il presidente della regione il 25 luglio, per avere una prima informativa. Questa audizione s'inserisce invece in un percorso strutturato in audizioni di esponenti del mondo politico, delle parti sociali, della magistratura e della polizia giudiziaria. Abbiamo, infatti, l'obiettivo di preparare entro la fine dell'anno, come abbiamo fatto per la Campania, una relazione territoriale sulla Sicilia da presentare alla Camera e al Senato, naturalmente nell'ambito delle prerogative della nostra Commissione.

Vorremmo verificare lo stato di attuazione del piano integrato industriale dei rifiuti della regione e, come la legge ci obbliga a fare, lo stato dell'arte del contrasto alla criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti che è sempre più importante per il valore economico degli appalti nella società italiana e non solo siciliana e che è peraltro destinato a crescere.

Lascio ai nostri ospiti piena libertà di esposizione, facendo preliminarmente qualche puntualizzazione, che sono costretto a ricordare per il ruolo che svolgo, poiché rappresento tutta la Commissione.

Innanzitutto, nella presentazione del quadro generale, presidente Cuffaro, le chiedo di spiegare quali determinazioni intende assumere la regione in seguito alla discussa sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 18 luglio scorso, che ha sancito la violazione della direttiva 92/50 della Comunità europea. Tale sentenza è inappellabile e può comportare una sanzione per lo Stato italiano. Vorremmo capire, in sostanza, se s'intende attivare la procedura di gara ad evidenza pubblica prevista per gli appalti pubblici dei servizi e come verrà regolato il rapporto con le imprese aggiudicatarie.

Vorremmo avere informazioni poi sull'eventuale stato di avanzamento dei lavori (argomento già oggetto di audizioni) nei quattro siti in cui è previsto l'insediamento dei termovalorizzatori.

Vi propongo inoltre una riflessione. Chi parla è convinto che sia necessario un piano integrato industriale dei rifiuti e pensa che alla fine del processo debbano essere previsti impianti adeguati in una visione modernamente industriale. Occorre però verificare se effettivamente quel piano corrisponde ai fabbisogni di produzione della regione Sicilia oppure se determina, come ci è stato segnalato in alcune sedi, una esuberanza produttiva.

Vorremmo conoscere eventuali novità in riferimento alla questione degli ATO, su cui abbiamo poche idee e tutte confuse: attualmente sono 27, ma la presidente della commissione ambiente della regione, onorevole Adamo, ci ha parlato di un articolo della finanziaria regionale che obbliga ad una riduzione del loro numero a 14. Abbiamo poi letto la notizia – su cui non abbiamo conferme, mentre le parole della presidente Adamo sono verbalizzate – di una riduzione degli ATO addirittura a quattro in corrispondenza dei quattro insediamenti di termovalorizzazione. Desideriamo capire, quindi, quali determinazioni ha assunto la regione sugli ATO e se ci sono novità.

È intenzione della Commissione aiutare una regione importante come la Sicilia, che io definisco una Regione-Stato, e verificare che essa abbia un proprio ciclo integrato industriale dei rifiuti con i relativi impianti.

Un altro compito di questa Commissione è vigilare affinché il ciclo dei rifiuti si svolga correttamente rispetto alle procedure previste dalla legge e con trasparenza per poter controllare il sistema dei subappalti e che ci sia una congruenza tra produzione dei rifiuti e numero degli impianti richiesti.

Vi ringraziamo anticipatamente per qualunque altra informazione vogliate darci oltre questa prima informativa.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Grazie, Presidente, partecipo ben volentieri a quest'incontro. Credo sia sempre istituzionalmente corretto accettare l'invito di una Commissione come la vostra che sta svolgendo un lavoro che sarà certamente utile anche a noi.

Tenterò di aggiornare il quadro, anche se per la verità a distanza di due mesi non è che ci siano molte novità. Possiamo comunicarvi qualche novità positiva e qualcuna negativa. Cercherò di sintetizzare al massimo e di aggiornarvi, insieme con il dottor Crosta, che sarà sicuramente più preciso di me, su ciò che stiamo facendo.

Mi attendo soprattutto ai quesiti che il Presidente ha formulato che nella sostanza sono gli aspetti più importanti.

Abbiamo aggiornato il piano; nei dischetti che vi ho consegnato troverete l'indicazione sugli ulteriori lavori svolti negli ultimi due mesi rispetto alla documentazione che avevamo consegnato la volta scorsa e soprattutto i processi e i percorsi che abbiamo seguito, proprio in merito ai quesiti che mi sono stati posti.

Mi soffermo in primo luogo sulla questione del nostro contenzioso con l'Unione europea. Su questo punto stiamo seguendo una via istituzionale. Siamo già collegati con il Ministero degli affari esteri per capire cosa dobbiamo fare concretamente insieme. Il dottor Crosta ha seguito personalmente la vicenda perché ha tenuto i contatti con il Ministero degli affari esteri, quindi sarà più preciso. Ci rendiamo conto che c'è una questione aperta e vogliamo fare assolutamente tutto il possibile per risolverla, partendo dal presupposto che non vogliamo certamente interrompere il percorso di realizzazione dei termovalorizzatori, che rappresentano una parte importante, anzi indispensabile, dell'applicazione del nostro piano (ma credo sia così dappertutto) per lo smaltimento dei rifiuti, così come l'abbiamo programmato.

Il dottor Crosta ha avuto un incontro con il Ministero degli affari esteri proprio tre o quattro giorni fa, quindi sarà più preciso su questo punto.

I lavori credo siano materialmente cominciati in tre dei quattro termovalorizzatori o addirittura in tutti e quattro. Non nascondo che le imprese stanno tentando di capire se possono accelerare l'esecuzione dei lavori, perché sono preoccupate non per il contenzioso europeo, ma per il quadro complessivo, per le continue fibrillazioni che ci sono e che rischiano di far saltare anche il quadro economico, per essere chiari.

Lei, Presidente, sa perfettamente che c'è stato un tentativo, poi vanificato al Senato, di inserire nella legge comunitaria il blocco dei CIP6 e adesso il ministro Pecoraro Scanio ha riproposto questo intervento nella manovra finanziaria. Per la verità, la norma introdotta nel disegno di legge finanziaria prevede che il ministro delle attività produttive possa concedere una deroga entro 90 giorni.

PIGLIONICA. È scomparso il riferimento alla decisione di concerto con il Ministero dell'ambiente.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Infatti, il testo della finanziaria prevede una procedura ancora più celere, nel senso che il Ministero delle attività produttive può concedere le deroghe senza che ci sia un previo accordo con il Ministero dell'ambiente.

Ho saputo dai senatori della nostra parte politica presenti in Commissione ambiente che, in sede di esame della manovra finanziaria in Commissione, si è tentato far sparire la possibilità di concedere questa deroga. Mi auguro non sia così.

PIGLIONICA. Sono relatore in Commissione ambiente sul disegno di legge finanziaria e posso assicurarle che ciò non accadrà.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Questo è importante per noi ma soprattutto per le imprese che hanno subito una forte fibrillazione del sistema bancario. È chiaro, infatti, che se venisse abolito il CIP6 le banche non sarebbero più disposte a fare l'asseveramento del piano eco-

nomico-finanziario. Le imprese per il momento stanno tenendo solo perché la regione siciliana ha dichiarato la disponibilità di concedere addirittura delle anticipazioni del CIP6; è chiaro però che la possibilità di assegnare questo finanziamento deriva da una volontà del Parlamento e noi ci auguriamo venga mantenuta. Queste sono le ultime novità.

Sui termovalorizzatori ho il dovere di dire che c'è stata una presa di posizione del presidente Prodi il quale, dopo il nostro incontro in Commissione, ha convocato la regione, il ministro della salute, il ministro delle attività produttive e il ministro dell'ambiente. L'incontro si è svolto a Palazzo Chigi nella stanza del presidente Prodi il quale davanti alle parti si è fortemente lamentato del blocco della costruzione dei termovalorizzatori, riferendo le proteste avanzate dalle imprese, che rischiavano di veder fallire il quadro complessivo.

In quell'incontro, su proposta del presidente Prodi, si convenne di trovare una sorta di accordo su pressante richiesta del ministro della salute Turco e di quello delle attività produttive, che insistevano sulla realizzazione dei termovalorizzatori almeno quanto me, per non dire con più forza di me. Il ministro dell'ambiente sollevò alcune questioni che fummo pronti ad accogliere perché si potessero costruire i termovalorizzatori. La prima questione era che ci fosse un accordo di programma sulla legalità per la realizzazione dei termovalorizzatori; ma noi lo avevamo già previsto, eravamo pronti a farlo, quindi non avevamo alcun motivo per opporci.

PRESIDENTE. Questa riunione è avvenuta prima o dopo la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee?

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Ne abbiamo fatta una prima e una dopo.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto per capire se sul piano politico il sostegno dei ministri è rimasto inalterato dopo l'emanazione di quella sentenza.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. È assolutamente inalterato: ho avuto modo di incontrarli di nuovo tutti e tre ed ognuno è rimasto sulla sua posizione. Il ministro Pecoraro Scanio vorrebbe fermare i lavori, mentre il ministro Bersani e il ministro Turco sono favorevoli. Li ho incontrati anche poco tempo fa.

In quell'occasione il ministro dell'ambiente chiese che si abbattesse il livello di emissione dei fumi di almeno il 50 per cento e si convenne di perseguire questo obiettivo; chiese anche che i termovalorizzatori che si stavano costruendo in Campania e in Sicilia non ricevessero i benefici del CIP6, perché aveva intenzione di modificare questo contributo. A quel punto ci fu una presa di posizione del presidente Prodi e degli altri ministri, secondo i quali non si poteva raggiungere un accordo complessivo, perché senza il CIP6 il sistema non restava in piedi. Tutto questo è stato riportato in un comunicato di Palazzo Chigi.

LOMAGLIO. Dopo il primo incontro?

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Dopo il primo incontro. Dopo il secondo incontro non c'è stato un comunicato, ma le assicuro, Presidente, che continua ad esserci questa volontà da parte del ministro dell'ambiente e del ministro della sanità: si fidi di me, essendo uomo d'onore non dico bugie.

Tra l'altro, se la finanziaria prevede che il ministro delle attività produttive possa concedere una deroga, immagino ci sia una volontà in questo senso. Non ho motivi di dire cose che non sono vere. Ho invece motivo di dire che, dopo quell'incontro, nonostante il presidente Prodi abbia rassicurato tutti, c'è stata una continua e pervicace volontà del ministro dell'ambiente a non farci realizzare i termovalorizzatori. Siccome credo che questa Commissione sia qui per aiutarci nel realizzare il piano, e quindi per correggere gli errori che abbiamo fatto noi, ma anche quelli che stanno facendo altri, sento il dovere di fare queste precisazioni: senza i termovalorizzatori si rischia di far saltare il quadro dello smaltimento dei rifiuti che è costruito sulla termovalorizzazione di tutto ciò che sta a valle della raccolta differenziata.

Il ministro Pecoraro Scanio ci chiese anche di raggiungere una percentuale di raccolta differenziata pari al 35 per cento. Ci siamo così impegnati a che alla data dell'entrata in funzione dei termovalorizzatori saremo arrivati al 35 per cento, anche se speriamo di fare qualcosa in più. Il resto lo conoscete.

Non ci sono stati altri incontri se non uno con il presidente Prodi una settimana fa in occasione di una riunione con i ministri Bianchi e Di Pietro e i vice ministri D'Antoni e Capodicasa per l'attribuzione dei cosiddetti fondi ex Fintecna. In quell'occasione ho risollevato il problema dei termovalorizzatori e ho avuto conferma dal presidente Prodi dell'impegno per sbloccare il meccanismo; per la verità, il presidente Prodi mi ha anche testualmente citato la norma della finanziaria che a suo dire dovrebbe essere risolutiva per la realizzazione dei termovalorizzatori.

Per quanto riguarda gli ATO invece ci sono novità sostanziali. Il nostro sistema di raccolta dei rifiuti è affidato oggi a 27 ambiti territoriali ottimali. Voglio essere franco, la gestione di questi ATO si sta rivelando complicata soprattutto dal punto di vista finanziario. Ho spiegato ai sindaci, con molti dei quali ci siamo incontrati, che fanno bene a protestare perché la protesta è utile ma che la gestione degli ATO non appartiene alla regione, ma ai comuni ai quali compete la nomina dei relativi amministratori. Ho anche detto loro che è complicato chiedere all'ATO che si insedia di essere produttivo e autosufficiente dal punto di vista economico, quando sullo stesso sono state scaricate tutte le responsabilità della raccolta dei rifiuti senza dare risorse aggiuntive.

Come funzionava prima il meccanismo dello smaltimento, quando era assegnato ai comuni? I comuni mettevano in bilancio una quota che serviva alla raccolta, quindi allo smaltimento, ma anche la possibilità di avere altre risorse frutto della tassazione dei rifiuti. Quando sono stati co-

stituiti gli ATO, i comuni hanno pensato che bastasse trasferire al costituendo ATO soltanto la possibilità di riscuotere le tasse senza passare alcuna risorsa aggiuntiva, che prima però i comuni mettevano in bilancio e che non era mai meno del 50 per cento. Pertanto, gli ATO si sono trovati a gestire la raccolta soltanto con gli introiti della riscossione dei tributi senza avere alcuna risorsa aggiuntiva dai comuni. Per la verità i nostri comuni sono stati anche più bravi perché non solo non hanno dato alcuna risorsa, ma hanno anche trasferito parte del personale dal loro bilancio a quello degli ATO, che si sono trovati personale in più, nessuna risorsa aggiuntiva e con le uniche entrate per far fronte all'intero processo di smaltimento derivanti dai tributi. È chiaro che questo meccanismo non funziona. È vero che gli ATO devono aiutarci a risparmiare su questo delicatissimo settore ma pensare che possano essere autosufficienti in questo modo è obiettivamente difficile. I comuni si trovano comunque a fare fronte a questo problema dal momento che gli ATO sono fatti dagli stessi comuni. Se non funzionano, le risorse si devono trovare, ma l'unica soluzione che si è individuata è stata quella di aumentare il tributo. Ecco le proteste...

PRESIDENTE. Sul numero degli ATO c'è qualche novità?

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Ora ci arrivo.

Dicevo, ecco le proteste dei cittadini che si vedono arrivare bollette più salate di quanto dovrebbero essere.

Rendendosi conto del problema, il governo e il parlamento regionali hanno tentato di capire quali soluzioni porre in essere. Quella individuata dal parlamento regionale è la riduzione del numero degli ATO. Ho il dovere di dire anche in questa Commissione che tale soluzione non mi convince perché sono personalmente persuaso – ma gran parte dei sindaci la pensa come me – che più grandi sono gli ATO, più difficile è la gestione e più complicato diventa il carrozzone. In questo momento ne abbiamo 27. Il parlamento ha approvato una legge con la quale ha dato mandato al governo, quindi al presidente della regione, di presentare un decreto per portarli a non più di 14. Potremmo varare un decreto in cui prevedere i nuovi ATO provinciali, quindi nove, uno per ogni area metropolitana (Palermo, Messina e Catania), uno per le isole minori, uno a cavallo tra due province. Su questo si è sviluppato il dibattito parlamentare. Il parlamento ha stabilito che sarà il governo a scegliere come e quanti farne ma non più di 14. Ne potremmo fare quattro relativi ai bacini di pertinenza dei termovalorizzatori, più nove, uno per ogni provincia, più uno, per le isole minori e si arriverebbe a 14. Oppure nove, uno per ogni provincia, più tre, uno per ogni area metropolitana, più uno a cavallo tra due province, più uno per le isole minori, e si arriverebbe sempre a 14.

Ripeto, questa soluzione non mi convince. Per me più grossi sono gli ATO da gestire, quindi meno sono numericamente, più complicato diventerà il meccanismo complessivo. Ma questa è la legge. Ho rappresentato la mia convinzione ai partiti di maggioranza della coalizione e lo farò anche

a quelli dell'opposizione. Se ritengono che la legge debba essere quella e non la vogliono cambiare varerò il decreto, ma questa soluzione non mi convince perché rischia di complicare ulteriormente la vicenda della gestione degli ATO. Comunque, nei prossimi giorni, se non si cambierà la legge già approvata, emetterò il decreto di riduzione degli ATO.

Poi c'è anche una parte che condivido pienamente che affida ai sindacati per compiti di istituto – quindi senza essere remunerati perché negli ATO si è fatto di tutto e di più – la possibilità della gestione.

Questo complessivamente e sinteticamente come risposta alle tre domande che il Presidente aveva posto. Se serve altro, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Per noi è determinante capire il quadro del contenzioso, come lei lo ha chiamato, con la Corte di giustizia europea, che pare cosa di non poco conto, e se bisogna attivare una procedura pubblica *ex novo* nell'assegnazione dei lavori.

Nessuno di noi nasconde che all'interno del Governo e della maggioranza che governa questo Paese ci siano orientamenti diversi sui CIP6, che vengono fuori anche nelle dinamiche parlamentari. Da quel che abbiamo assunto nelle audizioni e dai sopralluoghi effettuati in nessuno dei quattro siti dove sono previsti i termovalorizzatori è partito qualsiasi lavoro.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Questo no. Hanno già fatto alcuni sbancamenti e quello per noi è inizio dei lavori. Non hanno cominciato a costruire ma in quei siti ci sono già stati dei lavori di sbancamento. In alcuni di questi li ho visti io personalmente.

PRESIDENTE. C'è stata una perimetrazione delle aree, ma non credo molto più di questo.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. È inizio lavori.

PRESIDENTE. Possiamo accludere anche il materiale fotografico, se fosse necessario.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Ma per noi il fatto che siano state individuate e consegnate le aree e cominciata la rimozione della terra da parte dei mezzi è già un inizio dei lavori.

PRESIDENTE. Perfetto.

Volevamo poi un'informazione precisa sul numero delle discariche ufficiali presenti nella regione e sapere quante siano quelle a gestione privata, perché dalla sommatoria di quanto emerso nelle audizioni precedenti risulta un numero nettamente superiore a quello che fu dichiarato nell'ultima audizione. Visto che per ora la discarica è purtroppo l'unico modo di gestire i rifiuti in Sicilia, vorrei sapere se c'è qualche novità da questo punto di vista.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Le discariche erano 21 e oggi sono 20. Quelle private sono 2.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Ce n'è una a gestione pubblica ma condotta da un privato.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. La situazione resta quella che vi ho detto l'altra volta. Non so le vostre informazioni sui privati da dove arrivino. Ma queste sono le note ufficiali che mi sento di ripetere e di sottoscrivere.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe, ma vengono dalle audizioni di rappresentanti del Governo sul territorio di cui ci premureremo di mandarle documentazione.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Del mio governo?

PRESIDENTE. Del Governo di Roma che ha, come lei sa, alcuni rappresentanti sull'isola che si chiamano prefetti.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. I prefetti sostengono che ce ne sono di più?

PRESIDENTE. Vi manderò evidenza appena possibile.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Per la verità alcune prefetture in passato hanno dato autorizzazioni senza che nessuno ne sapesse niente. Sarebbe utile ed interessante saperne di più.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Il dato ufficiale è che le discariche per i rifiuti solidi urbani sono 20, di cui due e mezzo private.

PIGLIONICA. Parliamo di gestione. Abbiamo sentito che sono pochissime le discariche a gestione pubblica. I prefetti ci hanno detto che molte di proprietà pubblica sono a gestione privata. C'è una discrepanza non banale.

PRESIDENTE. Lo accerteremo.

PIGLIONICA. È chiara la differenza tra proprietà pubblica e gestione privata, perché ci sono tante società magari miste...

RACITI, dell'Osservatorio regionale rifiuti. Alcune di queste discariche sono di proprietà e gestione di società miste, in cui quindi c'è sia il pubblico che il privato. Su queste posso essere anche più preciso, se volete.

PRESIDENTE. Ci può trasmettere, anche con calma, un elenco con l'indicazione della proprietà dell'area e della modalità di gestione delle discariche, così in termini di censimento risolviamo qualsiasi problema.

RACITI, dell'Osservatorio regionale rifiuti. Possiamo essere molto precisi su questo quadro. Avendo a disposizione un minimo di lasso temporale potremmo dare anche indicazioni di chi siano i soggetti privati che hanno avuto in alcuni casi l'appalto e fanno fisicamente la gestione.

PRESIDENTE. Aspettiamo la trasmissione della documentazione.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Per quanto riguarda il contenzioso, o meglio l'esecuzione della sentenza, abbiamo chiesto nel mese di agosto, esattamente il 7, al Ministero degli esteri un incontro per valutare insieme quali fossero i passi da fare a seguito della sentenza che, come è noto, è stata emessa il 16 luglio, ma che noi conosciamo perché l'abbiamo ripresa dal sito Internet, visto che ad oggi non è ancora stata comunicata ad alcuno né dalla Corte né dalla Commissione né da altri. Quindi stiamo preparandoci...

PRESIDENTE. Non vi è stata comunicata perché ci risulta che la Protezione civile ha trasmesso al commissariato e alla presidenza della regione un documento con cui vi invita a prendere atto e vi dà anche alcuni suggerimenti.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Questo a seguito però della riunione del 14 settembre, che è cosa diversa...

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. A noi non è stata ancora notificata.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. ...e alla quale stiamo rispondendo.

C'è stata una riunione il 14 settembre alla quale hanno partecipato i soggetti istituzionali invitati dal Ministero degli esteri, che si è fatto carico di convocare l'incontro al fine di valutare quali potessero essere le azioni da intraprendere per dare una risposta alla sentenza. Dico alla sentenza e non alla Commissione perché questa, a tutt'oggi, non ha comunicato né chiesto nulla; quindi, non è stata attivata nessun'altra procedura successiva.

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla, però una comunicazione del Dipartimento della protezione civile firmata da Guido Bertolaso, che v'invita a prendere atto di una sentenza per evitare una sanzione nei confronti dello Stato italiano, rappresenta certamente una comunicazione ufficiale della sentenza, oltre a tutto il resto.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Non lo è perché in base all'articolo 228 del Trattato, quando la Corte di giustizia riconosce che uno Stato membro ha mancato ad uno degli obblighi su di esso incombenti, questo è tenuto a prendere i provvedimenti che l'esecuzione della sentenza comporta: è quello su cui stiamo discutendo.

In base al secondo comma poi la Commissione, se ritiene che lo Stato membro in questione non abbia preso detti provvedimenti, dopo avergli dato la possibilità di presentare le proprie osservazioni, formula un parere motivato in cui precisa i punti sui quali esso non si è conformato alla sentenza della Corte di giustizia.

Ciò significa che questo è un problema interno dello Stato italiano e non ancora di competenza della Commissione, fino a quando questa non ci chiede come intendiamo conformarci.

Fatta questa premessa, da un punto di vista procedurale...

LOMAGLIO. Forse voleva dire di competenza dell'Agenzia?

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. No, intendevo dire di competenza dello Stato membro: noi parliamo di Stato membro e lo Stato italiano risponde; quando parlo di Commissione mi riferisco alla Commissione europea.

PRESIDENTE. Non conosco il codice ma la documentazione; comunque, visto che l'ha citata, lo faccio anch'io: dopo aver descritto la sentenza, essa prevede testualmente – così com'è stata trasmessa a voi – che da ciò deriva che le conseguenze di un'eventuale condanna per l'inadempimento della sentenza sarebbero imputate esclusivamente in capo all'Agenzia regionale. Pertanto, in ordine al merito dell'esecuzione, in virtù delle superiori osservazioni formulate, nell'esercizio della propria discrezionalità, deve essere la suddetta Agenzia regionale a valutare l'opportunità di procedere al recesso, anche parziale, delle convenzioni dichiarate illegittime dalla Corte di giustizia europea.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Questa era la posizione di uno dei soggetti che hanno partecipato alla riunione; dopodiché, bisogna capire quella dei soggetti legittimati...

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio dei ministri?

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. No, è il Dipartimento della protezione civile, non quello delle politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Non delle politiche del territorio?

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. No, nemmeno il Ministero degli affari esteri (che sono i due soggetti legittimati a confrontarsi con l'Unione europea). È una posizione alla quale stiamo rispondendo, contestando quanto scritto dalla Protezione civile.

PRESIDENTE. Perfetto.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Questo dovevamo dirlo tanto per farvi capire la situazione.

PRESIDENTE. Infatti, lo volevamo sapere, grazie.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Mi è stato comunicato che è giunta un'altra nota dal Ministero degli affari esteri, che cerca di capire a sua volta le posizioni degli altri; ma è bene che sia un rappresentante del Ministero a spiegarne le convinzioni.

PRESIDENTE. Cerchiamo di capire le vostre, intanto.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. In relazione a ciò, tenuto conto del contenuto della sentenza, in quella seduta abbiamo elaborato una proposta, come abbiamo specificato la volta scorsa, ma non so se è il caso di tornarvi sopra. La sentenza si limita esclusivamente a contestare l'aspetto della pubblicità dell'avviso, ma non dice nulla nel merito per quanto riguarda il complesso della questione. Alla luce di questo e di altri elementi che mi accingo ad aggiungere, in questa fase, salvo poi arrivare alla Corte (dove eventualmente si può esplicitare successivamente, attraverso ulteriori atti di difesa), per quanto ci riguarda è sufficiente dichiarare quanto segue. Com'è giusto che sia, da questo momento in poi, tutti gli atti che seguiranno la sentenza saranno inquadrati nel contesto dell'appalto pubblico piuttosto che in quello della concessione (dal momento che vi è una sentenza che tale dichiara essere).

Per quanto riguarda il precedente, mi permetto di ricordare anche che una direttiva comunitaria, per l'esattezza la 89/665/CEE, prevede che gli effetti dell'esercizio dei poteri di cui al paragrafo 1 sul contratto stipulato in seguito all'aggiudicazione dell'appalto siano determinati dal diritto nazionale. Uno Stato membro può prevedere che, dopo la stipulazione di un contratto e l'aggiudicazione dell'appalto, i poteri dell'organo responsabile delle procedure di ricorso si limitino alla concessione di un risarcimento danni a qualsiasi persona lesa da una violazione. La Corte di giustizia poi in diverse sentenze ha chiarito la portata di tale direttiva. Sostanzialmente, in presenza della buona fede (quindi, della sussistenza di un affidamento legittimo da parte di terzi meritevoli di tutela e della buona fede dell'amministrazione), ferma restando la violazione della norma comunita-

ria, la risposta può anche limitarsi ad un risarcimento nei confronti di chi ha subito il danno, e basta.

Questo è uno degli aspetti che stiamo approfondendo, eventualmente anche per rispondere alla Commissione. Lo stiamo facendo tenendo conto del fatto che l'aggiudicazione e la stipula della convenzione sono pervenute anteriormente all'atto di messa in moto (quindi, d'apertura) della procedura d'infrazione da parte della Commissione. Stiamo tenendo conto anche del fatto che vi è la buona fede dei terzi e che, nel caso specifico, nessuno ha lamentato un qualsivoglia danno sotto questo profilo.

In questa fase, quindi, stiamo predisponendo un documento che manderemo al Ministero degli affari esteri che così, unitamente al Dipartimento delle politiche comunitarie, potrà determinare la posizione del Governo.

Tutto ciò, fermo restando un aspetto cui non ricordo se ho fatto cenno la volta scorsa. Vi è una lettera a firma del sottoscritto e del presidente della regione, datata al 26 ottobre 2005, diretta alla rappresentanza permanente dell'Italia a Bruxelles, al Presidente e alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento delle politiche comunitarie e Dipartimento della protezione civile), al ministro e al Ministero degli affari esteri (Servizio del contenzioso), al ministro per le politiche comunitarie e al ministro dell'ambiente. In tale missiva, si faceva notare che una memoria presentata dalla gestione commissariale del tempo (correva l'anno 2005), a seguito della riapertura della concertazione con gli uffici di Bruxelles, alla data del 27 ottobre non era ancora pervenuta alla Commissione europea, nonostante l'avessimo trasmessa in data 6 luglio. Poiché dagli atti di causa risulta che, dopo quella concertazione, l'ufficio del commissario – quindi, lo Stato membro, se vogliamo usare un termine generale – non aveva trasmesso la documentazione e le considerazioni oggetto dell'incontro, era stato deciso di procedere. La nota diceva che al momento non risultava che la predetta documentazione fosse stata trasmessa alla Commissione europea, con la conseguenza che gli atti relativi alla procedura d'infrazione in oggetto sarebbero stati trasmessi ai servizi giuridici per il prosieguo. Nell'evidenziare i gravi danni che avrebbero potuto essere determinati dalla conclusione negativa della procedura d'infrazione, si sollecitava l'invio degli atti alla Commissione europea con la massima urgenza e si rimaneva in attesa di assicurazioni in merito. Gli uffici competenti della Commissione, però, avevano già trasmesso gli atti ai servizi giuridici e, quindi, la procedura aveva iniziato il proprio corso. Questo per dire che una maggior attenzione alla problematica da parte di tutti, probabilmente, avrebbe portato a risultati diversi da quelli cui è pervenuta la Corte di Giustizia europea.

Sul concetto di concessione, come ho ribadito la volta scorsa, il ragionamento è ancora aperto e solo ora si comincia a discuterne da parte della Commissione europea. Si tratta, infatti, di un istituto da sempre visto con un certo disfavore, nonostante trovi una propria disciplina nella legislazione nazionale. Allo stato dell'arte, quindi, siamo fermi rispetto ad una posizione che assumeranno i Ministeri competenti, ai quali stiamo trasmet-

tendo le nostre ulteriori considerazioni perché possano essere adeguatamente approfondite da parte di chi sarà poi l'interlocutore della Commissione europea. Questo, per quanto riguarda la sentenza.

LOMAGLIO. Signor Presidente, intanto desidero salutare a mia volta il presidente Cuffaro, l'avvocato Crosta e l'ingegner Raciti.

Ci troviamo di fronte non all'opportunità di confrontarci tra noi sulla condivisibilità o meno della sentenza della Corte di giustizia europea, ma al dovere dello Stato italiano di ottemperarvi. Non è più in atto un contenzioso che si è concluso ma vi è una condanna che, se non attuata, ha come conseguenza il fatto che il dottor Bertolaso...

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Per noi non è un interlocutore, il dottor Bertolaso. Ce lo deve dire il ministro degli affari esteri di bloccare il termovalorizzatore: ce lo scriva, e lo faremo.

LOMAGLIO. Questa è la mia opinione se mi dà modo di esprimerla e vorrei che la ascoltasse come ho fatto io con le vostre.

Dicevo, la posizione del responsabile della Protezione civile è importante anche perché gli atti posti in essere sono stati realizzati nel momento in cui l'onorevole Cuffaro era commissario delegato della Presidenza del Consiglio con compiti di protezione civile; e in questo senso l'opinione del dottor Bertolaso non mi sembra affatto influente.

È del tutto evidente, invece, che la scelta e la valutazione finale stanno al Governo italiano e non solo al ministro degli affari esteri, che pure rivestirà un ruolo di un certo peso. Da questo punto di vista, credo infatti che il Governo sarà chiamato ad esprimere la propria posizione ufficiale sulla vicenda anche in Parlamento, sede dov'è giusto che lo faccia e dove, a mio avviso, è corretto che, alla luce della sentenza, si esprima nella sua completezza, oltre al Presidente del Consiglio.

Sulla questione prendo atto delle opinioni dell'avvocato Crosta, che non condivido. Ritengo molto rischioso per lo Stato italiano, per la regione italiana e per l'Agenzia seguire una strada che porti a non ottemperare alla sentenza. Vi sono altre sedi in cui esprimeremo le nostre opinioni, per fare in modo che il Governo prenda una posizione chiara e netta, com'è nel desiderio e nell'esigenza di tutti.

A questo punto, desidero soffermarmi sulla seconda parte della vicenda, per rivolgervi una domanda in maniera particolare circa la questione e il disegno degli ATO; mi pare che ci troviamo in una situazione in parte paradossale. Ieri, nel corso dell'audizione con i rappresentanti della quarta commissione dell'assemblea regionale siciliana, abbiamo avvertito la difficoltà dei rappresentanti del parlamento siciliano nei confronti di una legge che ritengono non sia stata attuata. A mio avviso, questo, comunque, ha comportato danni, al di là del merito (poi, se abbiamo due minuti, dirò cosa penso della legge). Il dato di fatto è che voi ed il presidente Cuffaro sapete bene che il blocco delle gare (quindi, l'impossibilità di fare affidamenti dal febbraio del 2007) per l'individuazione del

gestore unico all'interno degli ATO, proprio perché li si va a ridisegnare, ci ha portato a non avere né i gestori unici né le gare. Il sistema degli ATO è in crisi così com'è, ci è stato detto da tutti, e la situazione è di una difficoltà crescente. A questo punto, al di là delle opinioni personali, non ho compreso quali sono i tempi per arrivare alla conclusione di questo iter e, quindi, ad uno sblocco della situazione.

Mi sembrerebbe assurdo, anche per le considerazioni svolte, che alla fine si costituiscano soltanto quattro ambiti legati ai termovalorizzatori. Lo stesso Presidente sostiene una tesi che io condivido: peggioreremmo certamente la situazione e renderemmo completamente ingovernabile il sistema. Questi quattro grandi ATO, di fatto, porterebbero ad un'assoluta ingovernabilità.

Probabilmente, come sostiene anche una parte dell'ANCI, sarebbe opportuno che ne esistessero nove e gli altri potrebbero essere intesi come consorzi di comuni, entità più piccole che gestiscano la fase iniziale del ciclo, cioè i servizi di spazzamento e di raccolta differenziata, lasciando che gli ATO si occupino della parte restante: il trattamento dei rifiuti, gli impianti intermedi, le discariche ed il conferimento negli impianti finali.

A prescindere dagli elementi di differenziazione, mi sembra che siamo ancora di fronte al nulla, all'assenza di una proposta da parte del governo che dovrebbe applicare la legge e quindi perimetrare nei termini stabiliti, oppure la maggioranza potrebbe anche rimettere in discussione il tutto se ritiene che esistano proposte migliorative, e probabilmente esistono. Non è possibile che la situazione sia bloccata. Siamo di fronte ad una paralisi degli ATO e all'impossibilità di procedere ad affidamenti per i gestori unici. È una condizione assolutamente disarmante.

Mi rivolgo ora all'avvocato Crosta. Circa la regolarità delle procedure di affidamento ai raggruppamenti territoriali di imprese che dovrebbero gestire i quattro termovalorizzatori, vorrei sapere se corrisponde a verità il fatto che il bando di gara pubblicato il 9 agosto 2002 richiedeva quale requisito indispensabile, pena addirittura l'esclusione, la disponibilità giuridica delle aree da parte delle imprese proponenti. Vorrei anche sapere se questa condizione sussisteva per la società Platani Energia Ambiente nei casi di Bellolampo e di Casteltermini.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Al fine di evitare che si ripeta un equivoco, vorrei chiarire che non ho mai parlato di non ottemperanza alla sentenza della Corte di giustizia europea.

LOMAGLIO. È una mia opinione.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Io ho dichiarato che noi ottempereremo alla sentenza e ho illustrato le modalità con cui questo sarà possibile, sulla base anche della giurisprudenza della stessa Corte di giustizia europea.

Siccome si è parlato di non ottemperanza, ho voluto chiarire che noi non affermiamo di non voler ottemperare.

IACOMINO. Il presidente Cuffaro ha dichiarato che i lavori per i quattro termovalorizzatori sono di fatto iniziati e si è già proceduto alla perimetrazione delle aree. Queste aree sono state individuate *ex ante*? Erano aree private o pubbliche?

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. È un particolare che non m'interessa.

IACOMINO. Come non le interessa? Io vorrei capire.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Era un dato che a noi non interessava in quanto erano gli operatori industriali che dovevano individuarle. Già l'avviso di bando prevedeva che, in base all'ordinanza nazionale di protezione civile, tali aree dovessero essere individuate dai concorrenti, quindi dagli operatori industriali, che si facevano carico di acquisirle. Pertanto a noi non interessa che fossero private o pubbliche. Abbiamo fornito invece delle indicazioni sulla qualità dei siti.

IACOMINO. Avevo capito che era stata la regione ad individuare le aree per la costruzione dei termovalorizzatori, invece sono stati gli stessi concorrenti, le aziende, le società a farlo. È lo stesso meccanismo che è stato individuato in Campania.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Non sappiamo cosa è stato fatto in Campania.

VIESPOLI. Prima di porre le domande, vorrei riepilogare molto brevemente quanto ho ascoltato, per verificare se ho correttamente individuato la posizione della regione circa la questione fondamentale che ha posto preliminarmente il Presidente, cioè quella relativa alla sentenza della Corte di giustizia europea che credo poi determini effetti a catena in merito all'accelerazione o meno della vicenda dei termovalorizzatori.

Mi sembra di aver capito che la regione è pronta ad ottemperare alla sentenza attraverso una scelta di tipo concertativo sul piano istituzionale, eventualmente interpretando alcune sentenze, quindi una parte di giurisprudenza europea, per verificare se la traduzione dell'ottemperanza può essere concretizzata anche attraverso la via risarcitoria e non attraverso strade diverse.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. È esatto.

VIESPOLI. Quindi, la regione ha individuato un percorso che tiene insieme l'aspetto giuridico, giurisprudenziale e politico-istituzionale e, trattandosi di argomento di rilievo europeo, non attiene alle posizioni della Protezione civile ma, più correttamente, a quelle dei Ministeri interessati e, in particolare, del Presidente del Consiglio. Questo è quello che ho capito io rispetto ad una sentenza che allo stato non risulta notificata se non comunicata a mezzo nota del Dipartimento di protezione civile.

LOMAGLIO. Quindi, l'unica comunicazione è quella del Dipartimento?

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Non è stata comunicata. Ha ragione.

LOMAGLIO. Allo stato non è stata comunicata?

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. No.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. No.

VIESPOLI. Per quanto riguarda l'accelerazione dei lavori per i termovalorizzatori che, a quanto risulta dalle dichiarazioni del presidente della regione, sono di fatto iniziati, è evidente che interviene un combinato disposto tra la sentenza della Corte di giustizia europea e la questione del CIP6 che, a prescindere dalla volontà del sistema imprenditoriale ed istituzionale siciliano, incide in maniera significativa.

Vorrei porre al presidente della regione una domanda che non ha a che fare soltanto con la questione siciliana. Infatti, mentre la Sicilia già fa un primo bilancio circa l'utilizzo dello strumento dell'ATO nella gestione dei rifiuti, altre regioni si stanno avviando a percorrere la stessa strada attraverso una loro individuazione nel proprio territorio. Quindi, l'esperienza siciliana diventa importante non solo per l'impatto che si è determinato in Sicilia ma anche come elemento di valutazione di una buona o di una cattiva prassi nell'ambito del percorso che altre regioni stanno compiendo. Vorrei quindi porre una domanda provocatoria, presidente. Lei avvia una discussione legittima e corretta, sul piano istituzionale, affermando che la riduzione del numero degli ATO accrescerebbe il problema anziché risolverlo – questa è la sua opinione – in quanto il nodo principale è rappresentato dalla relazione tra i comuni e la nuova organizzazione e dalla capacità dei comuni di conferire risorse che consentano di impedire che gli ATO di fatto diventino soltanto esattori della TARSU e di aumenti della sua percentuale in relazione alla gestione del servizio. Non crede che si possa individuare una strada diversa e che sia lo strumento dell'ATO a non funzionare, al di là del loro numero?

LOMAGLIO. Perché nel resto delle regioni italiane funzionano?

VIESPOLI. Di quali regioni parli?

PIGLIONICA. Possiamo parlare della Toscana, dell'Emilia Romagna, della Lombardia.

VIESPOLI. Poiché sono campano, conosco la regione Campania e mi auguro che non continui su questa strada.

Ad ogni modo, prendo atto che i colleghi Piglionica e Lomaglio hanno una posizione diversa dalla mia. Sono però convinto – e ripropongo il quesito al presidente Cuffaro – che lo strumento dell'ATO non sia utile e positivo per governare questo tipo di realtà. Peraltro, visto che si è fatto riferimento alla Campania, sono suffragato in questa posizione dalla disponibilità del presidente della regione Campania a riesaminare la legge regionale sugli ATO, nella consapevolezza che si sta determinando una sommatoria di problemi anziché una soluzione.

L'occasione, ripeto, è utile non solo per svolgere una riflessione sulla Sicilia ma anche per capire se non si possa cogliere questa criticità – che in alcune regioni non si pone, in altre si pone meno – per giungere ad una riflessione che elimini la schizofrenia del sistema in base al quale da una parte si emanano leggi nazionali per recuperare la centralità del ruolo delle province, dall'altra si recuperano degli strumenti che sottraggono alla provincializzazione la sua caratterizzazione fondamentale.

Siamo legislatori e abbiamo l'obbligo di capire se in termini di indirizzo politico è possibile verificare se uno strumento – pensato giustamente sotto il profilo della filosofia istituzionale e della gestione utile – richieda magari un intervento sul piano nazionale. A tal fine vorrei sapere se, al di là della disputa sul numero, si pone invece un problema strutturale dell'ATO che fa pensare non ad un ritorno ad una frantumazione dello stesso tra comuni ma all'individuazione di altri strumenti più efficienti per governare queste situazioni.

Mi permetto di farle un'altra provocazione, presidente Cuffaro. Abbiamo svolto una serie di audizioni da cui è emerso che gli ATO si sono trasformati a volte in strumenti clientelari di gestione degenerativi sotto il profilo economico-finanziario e dell'efficienza del servizio. Il caso di Messina ne è un esempio. Sicuramente lei è in grado di sapere se la duplicazione di soggetti che si è evidenziata nella realtà messinese ha dato luogo ad una situazione che va ben oltre il meccanismo istituzionale.

Infine, presidente, sa quanti lavoratori di pubblica utilità (LPU) sono impiegati in generale in Sicilia e in particolare nel ciclo dei rifiuti? Le pongo questa domanda ai fini di una mia capacità di lettura dell'attuale disegno di legge finanziaria e se volete vi specifico anche il perché.

PIGLIONICA. Non voglio aprire una polemica su questo. Sento che dentro AN ci sono posizioni diverse, visto che gli ATO sono anche il frutto del decreto legislativo n. 152 dell'ex ministro Matteoli.

VIESPOLI. A differenza degli altri che si presentano in Commissione per tutelare le posizioni indifendibili di Pecoraro Scanio, io sono disposto a contestare le posizioni di Matteoli.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Gli ATO sono stati inventati da Ronchi, non da Matteoli. Diamo loro la giusta paternità.

PIGLIONICA. Siete pronti ad un'azione risarcitoria? L'avete messa in conto? L'alternativa di fare una nuova gara è stata esclusa a prescindere o è stata presa in considerazione? L'avanzamento dei lavori, in assenza di una risoluzione della vicenda, migliora o peggiora la situazione? Quale delle due condizioni è migliore: procedere comunque con i lavori o bloccarli e avere poi le proteste delle aziende che lamenterebbero di avere perso tempo?

Attraverso gli strumenti dell'Agenzia avete fatto una ricognizione della situazione debitoria degli ATO, che inevitabilmente ricadrà sui cittadini di quei territori? In caso affermativo, conoscete l'esatta entità dell'esposizione debitoria complessiva dei 27 ATO?

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Il problema degli ATO sta diventando ormai una sorta di vicenda pirandelliana nel significato nobile del termine, nel senso del Pirandello di «Uno, nessuno e centomila». Gli ATO sono stati previsti dalla cosiddetta legge Ronchi, per i rifiuti, e dalla cosiddetta legge Galli, per l'acqua.

In Sicilia, il capogruppo dell'Unione, l'onorevole Borsellino, imputa a me la volontà di avere costituito gli ATO. Mi sforzo di spiegare – ma non ci riesco non so se per mia incapacità o se qualcuno non vuol capire – che non ho introdotto io gli ATO: c'è una legge e devo applicarla.

Questo sforzo diventa più difficile se si considera che, oltre alle critiche che mi vengono rivolte per il fatto che avrei realizzato gli ATO, c'è la sfilata dei sindaci di sinistra, che protestano sempre per lo stesso motivo. Prendo atto che l'onorevole Lomaglio non sta a capofila dei sindaci della sua coalizione: questo veramente mi solleva. Quando i sindaci di sinistra sfileranno per protestare contro di me perché ho costituito gli ATO per i rifiuti e l'acqua, che non funzionano (e su questo non do loro torto, perché in effetti gli ATO nel settore dei rifiuti non funzionano), ricorderò che l'onorevole Lomaglio condivide la mia opinione, e cioè che gli ATO non andavano realizzati. La vicenda è pirandelliana in questo senso.

Esprimo la mia esperienza che è quella siciliana e non quella toscana, l'esperienza di chi ritiene che più gli ATO sono grandi e meno funzionano. Questa è anche l'esperienza di tutti i sindaci che protestano, quelli della mia coalizione e anche quelli di sinistra (che naturalmente hanno più piacere a sfilare contro di me), i quali chiedono che sia restituita loro la possibilità di gestire i rifiuti e, soprattutto, l'acqua. Potrei consegnarvi una lunga rassegna stampa su questo ma mi creda, Presidente, la situazione è questa. Comunque, gli ATO ci sono e vanno gestiti.

Ripeto, non ho bisogno di dare alcuna giustificazione. La legge del Parlamento, che è sovrano, mi dava 180 giorni di tempo per diminuire il numero degli ATO. Il termine è scaduto a settembre. Ho riaperto la riflessione perché ho il dovere di dire che non mi sembra la soluzione migliore per risolvere questa vicenda. Ritenete che alla luce di quello che è successo e dell'esperienza dei sindaci che ci chiedono di tornare alla gestione comunale (questo è quello che chiedono) si debba invece ridurre il numero degli ATO, facendoli diventare più complicati. Ebbene, ho il dovere di dire che questo per me è sbagliato. In Sicilia gli ATO sono un fallimento. Può darsi che sia un'esperienza solo siciliana e che il fallimento dipenda da chi li ha amministrati. Ma non li ho amministrati io: la responsabilità è dei sindaci che hanno scelto gli amministratori. Quindi il problema non è stabilire se la colpa è mia. La situazione è questa: il sistema attuale non funziona e ho il dovere di dirlo.

Ripeto, se avessi potuto scegliere non avrei costituito gli ATO, ma questo non dipende da me perché c'è una legge e io sono abituato ad applicarla. Faremo quello che serve. Intanto ho aperto una riflessione. È chiaro che, se entro i prossimi 15 giorni il parlamento non si convincerà che è sbagliato ridurre il numero degli ATO, dovrò intervenire sperando di non avere ragione, poiché sono convinto che diminuendo il numero degli ATO la gestione diventerà più complicata.

La seconda domanda riguarda i lavoratori di pubblica utilità (LPU). So che ce ne sono tanti, cercheremo di fornirvi il numero esatto, anche se in Sicilia – come dappertutto – si sono confusi con i lavoratori socialmente utili (LSU), formando una stessa categoria in condizione di precariato. Abbiamo stabilizzato nella pubblica amministrazione molti di questi lavoratori; i comuni li hanno «scaricati» negli ATO e hanno trovato un processo di stabilizzazione. Certo, a coloro che non erano stabilizzati, l'ultima finanziaria dello Stato ha fornito un'arma talmente forte per chiedere di essere stabilizzati che sarà difficile non farlo, anche se non so con quali soldi.

Abbiamo certamente valutato la situazione debitoria. Stiamo cercando di capire come affrontarla e di valutare complessivamente questi debiti per verificare se è possibile intervenire, per dare un apporto concreto alla gestione degli ATO, perché non vogliamo lasciarli in balia di un meccanismo che non funziona. Stiamo ragionando, speriamo di trovare una soluzione che in qualche modo aiuti chi sta governando.

Abbiamo anche previsto – l'onorevole Lomaglio ne è al corrente perché è una legge regionale – la possibilità per gli ATO di utilizzare un fondo di rotazione. La Sicilia, infatti, ha istituito un fondo di rotazione a cui gli ATO possono accedere se hanno una serie di requisiti. Stanziamo i fondi per dare agli ATO la possibilità di fare cassa e di affrontare i pagamenti che devono sostenere, poi li restituiranno. Ma anche quella non è una soluzione: il debito è talmente alto che bisognerà trovare una soluzione ulteriore. Ci stiamo lavorando.

PIGLIONICA. Ma c'è una quantificazione?

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. È intorno ai 430 milioni di euro per tutti gli ATO. Vorrei però precisare – è giusto che la Commissione lo sappia – che in questa cifra è compresa anche la riscossione non effettuata. Chi ci sta aiutando a verificare la possibilità di intervento ci dice che oltre il 65 per cento di quelle risorse è rappresentato da riscossioni non effettuate, quindi teoricamente è un credito esigibile. Su quest'aspetto stiamo tentando di lavorare per il processo.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Rispondo all'onorevole Lomaglio circa la disponibilità delle aree. Abbiamo nominato una commissione che ha esaminato tutti gli atti di gara. Sono pervenute sette offerte; una è stata scartata subito perché non aveva i requisiti richiesti, le altre sei sono state esaminate dalla commissione, che alla fine ne ha ritenuto valide solo quattro. Con le ditte che hanno presentato le offerte ritenute valide abbiamo stipulato, a suo tempo, i contratti e le convenzioni. In quell'occasione sono state fatte le verifiche che prevedeva il bando.

Personalmente, non ho fatto questa verifica, dal momento che c'è una commissione di gara che ha valutato la disponibilità dei siti. Preciso che si parlava di disponibilità giuridica, quindi non si richiedeva la proprietà delle aree, ma era sufficiente che ci fosse un qualunque atto del titolare che fosse finalizzato all'acquisizione da parte delle aziende.

LOMAGLIO. Mi risulta però che alcuni atti siano stati fatti successivamente, ad esempio per Bellolampo.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Ma in quel momento c'era la disponibilità giuridica, tant'è che poi hanno avuto la disponibilità dell'area. Quindi gli atti giuridico-formali erano stati compiuti, almeno per quanto risulta dagli atti della commissione.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. Di questo credo si sia occupata anche la procura della Repubblica di Palermo, alla quale ho consegnato l'enorme mole di documentazione che ho portato con me e che vi ho mostrato, poi me l'hanno restituita. Evidentemente, hanno fatto tutto ciò che ritenevano di dover fare. Hanno utilizzato i documenti e ce li hanno restituiti.

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Continuando su quest'argomento, è chiaro che i ritardi nei lavori delle aziende comporterebbero un danno. Giustamente, lei osserva che abbiamo pensato oggi a seguire l'indicazione della Protezione civile; peraltro, la lettera non è neanche firmata da Bertolaso, se guardate bene. Comunque, la comunicazione proviene dalla Protezione civile, non mi interessa se l'ha firmata qualcun altro, in ogni caso riporterà il pensiero di Bertolaso.

Tuttavia, è abbastanza singolare che, nel momento in cui c'è pericolo che crolli un tetto, si preferisca trovare l'angolo buono per ripararsi. Io sono abituato invece ad affrontare gli argomenti: preferisco puntellare il tetto per evitare che cada su chiunque vi si trovi sotto. Ma evidentemente sono filosofie diverse di amministrazione o di comportamenti nella vita quotidiana.

C'è già un esempio concreto in Puglia per quanto riguarda le rescissioni, le revoche. Il nuovo presidente, infatti, ha annullato una gara, ha rescisso il contratto e poi il Consiglio di Stato ha fatto pagare i danni nei confronti delle imprese che avevano avuto l'affidamento dei lavori. Basta leggere la sentenza del Consiglio di Stato per capire la posizione della magistratura amministrativa nei confronti di questi atti.

PRESIDENTE. La rescissione è avvenuta sulla base di una scelta politica.

CUFFARO, presidente della regione Sicilia. È lo stesso risarcimento che lo Stato pagherà per la mancata realizzazione del ponte sullo Stretto!

CROSTA, direttore generale dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Quella scelta politica ha comportato evidentemente un danno. Credo che, tra la certezza del pagamento per un risarcimento danni e la possibilità di contrattare e di definire la modalità con cui adempiere e ottemperare alla sentenza citata, in modo da trovare – sulla base della stessa giurisprudenza della Corte – una soluzione non negativa nei confronti dello Stato membro, sia preferibile aspettare e riflettere.

Certo, se alla fine arriveremo a quella soluzione, la affronteremo, però credo che oggi ci siano tutte le condizioni per ragionare, discutere, individuare un percorso che non sia dannoso per lo Stato membro nel suo complesso.

Per quanto riguarda i LPU, ho detto la volta scorsa e ripeto che, nel 2004, nel momento in cui diventavano operativi gli ATO, l'allora ufficio del commissario straordinario per l'emergenza ha stipulato un protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali, prevedendo le modalità per il passaggio dei lavoratori precari, dando la precedenza a coloro che svolgevano quel lavoro nei comuni. Inoltre, poiché era sorto un problema circa l'utilizzazione dei fondi comunitari e questa operazione poteva essere considerata come un aiuto di Stato, abbiamo invitato i comuni a provvedere loro ad effettuare la stabilizzazione e poi ad assegnare quei lavoratori agli ATO. Abbiamo chiesto anche alle organizzazioni provinciali dei sindacati di attivarsi affinché tale accordo venisse rispettato.

Mi dispiace sia andato via l'onorevole Lomaglio perché volevo ricordargli – a proposito del blocco delle attività relative alle gare che ha determinato danni e guasti – che il decreto legislativo n. 152 dava un indirizzo, prevedeva un decreto attuativo, che a suo tempo il ministro Matteoli aveva predisposto e approvato. Tuttavia, con un comunicato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, sulla cui valenza giuridica mi astengo dal fare

commenti, si è stabilito che questo decreto non trovava attuazione e applicazione. Quindi si sono fermati per questo e non per altro.

VIESPOLI. Ho posto la domanda sui lavoratori di pubblica utilità in relazione alla legge finanziaria in discussione, che per la prima volta, seppur parzialmente, equipara LSU e LPU; tale misura, che ha un impatto enorme per i comuni con meno di 5.000 abitanti, riguarda solo la Calabria.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno dato e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono, in rappresentanza dell'UPI, il presidente della giunta provinciale di Palermo, Francesco Musotto e l'assessore all'ambiente della medesima provincia nonché presidente del COINRES, Raffaele Loddo.

Audizione di rappresentanti dell'UPI

PRESIDENTE. Do il benvenuto al presidente della giunta provinciale di Palermo, Francesco Musotto, e all'assessore all'ambiente della medesima amministrazione nonché presidente del COINRES, Raffaele Loddo, ringraziandoli per la disponibilità e la pazienza dimostrate.

La Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è in Sicilia per un ciclo di audizioni di rappresentanti delle parti sociali, degli enti locali, delle forze di polizia giudiziaria e della magistratura con l'obiettivo di presentare una relazione stralcio alla fine dell'anno alle Camere sulla questione rifiuti in Sicilia, che contenga l'indicazione dello stato dell'arte, le possibili soluzioni e anche una proposta di accelerazione, secondo un percorso di legittimità, dell'organizzazione di un ciclo industriale integrato dei rifiuti.

In questa sede vorremmo raccogliere la vostra opinione sul piano regionale industriale integrato dei rifiuti, quindi sullo stato di attuazione, sulle problematiche in atto, soprattutto alla luce – ne abbiamo a lungo discusso con il presidente Cuffaro – della sentenza della Corte di giustizia europea, che certamente conoscerete, e sulla congruità dello stesso rispetto al fabbisogno effettivo della Sicilia: c'è chi sostiene che per gli impianti previsti sia esuberante e che addirittura determini una capacità di importazione di rifiuti rispetto alla realtà locale.

Vorremo poi conoscere il vostro pensiero sugli ATO sia in generale rispetto alla normativa nazionale – se li ritenete, cioè, soggetti in grado di governare un processo così complicato – sia in particolare rispetto alla situazione siciliana, che appare in questo momento confusa e contraddittoria anche nell'assemblea regionale e nel governo della Sicilia, soprattutto con riferimento al numero: attualmente sono 27 ma si prevede di ridurli a non più di 14 o addirittura a 4 in coincidenza di ciascun impianto di termovalorizzazione.

Vorrei conoscere la vostra opinione anche sul ruolo degli enti locali e su quale sia la migliore configurazione amministrativa per dare la possibilità di governare con trasparenza un processo, senza creare, attorno ai comuni, o ad essi sovrapposto, un ulteriore elemento di intermediazione e non di risoluzione dei problemi.

Vi do ora la parola, pregandovi di sottoporvi successivamente ad eventuali domande dei commissari.

MUSOTTO, presidente della giunta provinciale di Palermo. Prenderò la parola per primo per poi lasciare il mio posto all'assessore Loddo, che ha una conoscenza maggiore della mia, che è limitata come fatto istituzionale alla provincia di Palermo.

Le valutazioni politiche che avete fatto coinvolgono anche l'URPS (Unione regionale delle province siciliane), che ha chiesto in maniera pressante una rivisitazione del piano regionale dei rifiuti, nonché un incontro con il governo regionale per trovare una soluzione, avendo la consapevolezza – anche se non siamo la prima trincea, rappresentata invece dai comuni – che sui rifiuti si gioca una battaglia importante, essendo gli stessi oggetto di un servizio fondamentale.

Come provincia abbiamo fatto una battaglia per l'ATO idrico e siamo stati gli unici ad aver seguito un certo percorso, conclusosi con una gara a livello europeo, che ha assegnato la gestione delle risorse idriche.

Da anni invece ci trasciniamo il problema dei rifiuti. Sono presidente della provincia da circa 14 anni e l'autorizzazione delle discariche – un tempo ne avevamo la potestà – con tutte le conseguenze di carattere legale e giudiziario, era uno degli incubi ricorrenti.

Pur con tutta una serie di cautele necessarie che riguardano l'ambiente, siamo assolutamente favorevoli ai termovalorizzatori. Tra l'altro come provincia, avendo una competenza specifica sull'ambiente, riguardo alla realizzazione del termovalorizzatore di Bellolampo abbiamo presentato osservazioni e chiesto delle prescrizioni specifiche.

Come saprete, in questi giorni nell'assemblea regionale siciliana è in corso un dibattito sulla riduzione degli ambiti territoriali ottimali e sul cambiamento di questo settore da un punto di vista logistico e di visione territoriale. Per quanto ci riguarda abbiamo una posizione chiara. La provincia di Palermo ritiene che con le strutture che ci sono l'ambito territoriale della provincia sia quello più gestibile. Come provincia di Palermo siamo pronti a dare il nostro contributo, per quel che è possibile, di fronte alle tante difficoltà, soprattutto di ordine legislativo e burocratico, per la realizzazione dei piani di compostaggio e dei siti dove raccogliere i rifiuti, che è la vera questione, il vero problema: si parla, si pianifica ma al momento di realizzare ci sono difficoltà e pastoie burocratiche che impediscono la realizzazione dei siti più importanti.

Sulla raccolta differenziata siamo in ritardo. Spesso mi trovo a Bruxelles o a Milano dove sono bravissimi, quasi maniacali; qui da noi invece per una serie di ragioni che conoscete questo non si fa. Dunque, la nostra posizione è grossomodo quella che vi ho indicato.

Cedo ora la parola all'assessore Loddo, che conosce la posizione delle altre province e dei suoi colleghi.

LODDO, assessore all'ambiente della provincia di Palermo nonché presidente del COINRES. Buongiorno, sono assessore all'ambiente della provincia di Palermo nonché presidente del COINRES.

Il piano generale dei rifiuti in sé è funzionante ma, a nostro avviso, va rivisto perché ci sono degli elementi infrastrutturali nuovi su cui abbiamo dato una serie di elementi di valutazione alla regione.

Non siamo contrari ai termovalorizzatori sui quali ci sono posizioni diversificate e di confronto non soltanto in Sicilia ma in tutto il Paese. Abbiamo già espresso i nostri pareri alla regione e anche se in questi casi sono solo consultivi e non vincolanti sono stati fatti alcuni aggiustamenti. Oggettivamente se gli impianti verranno realizzati alla loro massima capacità saranno ridondanti rispetto alla quantità di rifiuti prodotti in Sicilia.

In questi giorni stiamo partecipando in sede regionale alla valutazione d'impatto ambientale e abbiamo spiegato che vi sono alcuni elementi di attenzione che devono essere messi in evidenza affinché, raggiunto il 35 per cento di raccolta differenziata a valle dell'utilizzo al massimo dei rifiuti da non portare in discarica, questi possano andare a termovalorizzazione per un recupero energetico. Questo sotto il profilo più generale.

PIGLIONICA. Forse non ho capito ma state facendo una valutazione d'impatto ambientale adesso?

LODDO, assessore all'ambiente della provincia di Palermo nonché presidente del COINRES. No. Stiamo facendo l'autorizzazione integrata ambientale relativamente all'impianto di servizio al termovalorizzatore. Abbiamo ricevuto sollecitazioni da associazioni di cittadini che, per quella che è la nostra competenza, abbiamo portato al tavolo. Si sta discutendo su alcune prescrizioni date precedentemente e l'impresa che deve realizzare l'impianto ha dato le sue delucidazioni, che si stanno vagliando. Sono in corso le valutazioni da parte degli uffici rispetto alle questioni poste e sta continuando il percorso che è stato avviato in precedenza.

Quanto al fatto che 27 ambiti territoriali ottimali siano tanti o pochi, oggettivamente dobbiamo dire che il servizio dei rifiuti non è ascrivibile ad un qualsiasi servizio a rete. Per le tipologie del territorio, le lontananze tra comuni e l'orografia, che determinano costi inevitabili nella gestione, un'organizzazione su scala più ristretta può dare risultati maggiori rispetto ad un vecchio passato. In tutto questo si sconta una precedente gestione da parte dei comuni che, direttamente o indirettamente, attraverso delle loro società, non scaricavano mai alcuni elementi di costo sui cittadini o sulla TARSU, che oggi invece la legge impone debbano essere recuperati non solo sulla prossima tariffa, ma già sulla stessa TARSU. Dove questo processo è stato portato avanti con gradualità, come prevede la legge, non vi sono stati particolari impatti nei confronti della popolazione.

Non ci troviamo di fronte ad autorità d'ambito, perché le società d'ambito di fatto sono diventate società di gestione. Pertanto il dibattito che c'è in regione sull'ipotesi di costituire le autorità d'ambito è a nostro avviso elusivo del problema. Infatti, le società non sono di proprietà della regione ma degli enti locali, che dovrebbero decidere, se in perdita, di scioglierle. Per esempio, all'interno della provincia di Palermo, tutte le società, tranne una, sono in pareggio o in attivo. Non si comprende perché si dovrebbero sciogliere società che rispondono alle esigenze dei cittadini e che pure devono ancora raggiungere gli obiettivi fissati dalla legge, quale quello del 35 per cento della raccolta differenziata. Tuttavia il ritardo con cui dal 2002 i comuni hanno avviato un processo di accorpamento e di trasferimento del servizio non è neanche ascrivibile ad un impianto regionale. Tra l'altro, bisogna tener conto che lo stesso decreto Ronchi non ha previsto uno *spin-off*, cioè un intervento a sostegno per le aziende o per gli ambiti che nascevano nuovamente.

Badate che la regione Sicilia, come la Calabria e la Campania, parte da un ritardo – che sconta – su tre elementi fondamentali: in primo luogo, la TARSU inizialmente non copriva i costi della tariffa; in secondo luogo, le amministrazioni comunali si sono sempre avvalse di tantissimo personale LSU/ASU in carico alle regioni, che quindi non pagavano; in terzo luogo, quasi tutte, fino al 2003, avevano le proprie discariche comunali, che gestivano per cui non dovevano affrontare costi aggiuntivi di trasporto e di smaltimento; in quarto luogo, nella regione Sicilia il costo di smaltimento è stato unificato e da 30 centesimi a tonnellata nella propria discarica si è passati a 90 euro a tonnellata, il che significa per il sistema nel suo complesso un incremento di costi iniziale non indifferente.

Tenete conto che le organizzazioni sindacali hanno imposto un accordo quadro regionale che imponeva alle società d'ambito il trasferimento di tutto il personale ASU delle aziende private e delle cooperative che gestivano a vario titolo il servizio; pertanto, in ogni società – ribadisco che si è verificato ovunque – si sono avuti costi iniziali che oggettivamente hanno fatto schizzare i prezzi. Nel contempo, il decreto Ronchi è stato superato dal decreto legislativo n. 152, il cosiddetto codice ambientale. Anche in questo caso, con il fermo del ministro Pecoraro Scanio, i decreti attuativi non sono stati emanati ed è nata una serie di problematiche d'interpretazione delle norme sulla spettanza delle varie competenze e sulla differenza dei compiti attribuiti ai diversi soggetti. Si è innescata così una serie di contenziosi tali per cui alcune aziende si sono rivolte al TAR a causa dell'interpretazione adottata.

Tentare di coordinare tutte queste attività è oggettivamente complesso e difficile; ciò nonostante, nella regione Sicilia vi sono realtà in cui – incautamente, credo – le società d'ambito hanno applicato il sistema tariffario come elemento di riscossione presso i cittadini. Questo ha provocato – inevitabilmente e giustamente – proteste popolari, perché i comuni non hanno provveduto a sostenere tali costi. Dove, invece, si è mantenuta la tariffazione con la TARSU, ai comuni è stato chiesto di attivare gradualmente il processo di equiparazione della tariffa al costo del servizio e non

si sono verificate particolari rivoluzioni. Tutto questo sistema, nell'insieme, crea elementi diversificati di valutazione del territorio della regione, che penso conosciate. Si può anche decidere di chiudere gli ATO come se fossero il male del processo, ma non è così. Il problema vero è che oggi manca una serie di impianti che consentano di raggiungere gli obiettivi fissati dallo stesso piano regionale.

Questa lentezza spesso ci vede in forte contrasto anche con gli uffici regionali, che devono rilasciare le autorizzazioni e i decreti di finanziamento, in particolare sui fondi comunitari. Questi ultimi per la maggior parte vanno alla realizzazione di impianti di compostaggio e di raccolta comunali, di isole ecologiche e di piattaforme per la gestione dei servizi. Ciò nonostante, ribadisco che, per quanto attiene alla provincia di Palermo, abbiamo sei società d'ambito che operano in raccordo. Infatti, attraverso il lavoro di raccordo che svolgiamo in provincia, riusciamo a ottenere significativi risultati; oggi effettuiamo un 10 per cento di raccolta differenziata e contiamo di arrivare entro l'anno al 20 per cento.

Naturalmente, affermo ciò sapendo che è difficile perché non vi sono risorse proprie. Se i comuni non intervengono, non si può accedere al credito facilitato neanche attraverso la Cassa depositi e prestiti o le stesse banche che, quando iniziano a subodorare l'indecisione circa la chiusura degli ATO, avvertono i presidenti delle società della loro intenzione di bloccare l'erogazione del credito, non sapendo cosa succederà un domani. Questo insieme di situazioni – ovviamente sommate al decreto legislativo n. 152 che ancora non fornisce precise indicazioni in termini di raggiungimento degli obiettivi – mette in crisi il sistema.

Tra l'altro, una delle preoccupazioni più forti – a proposito della quale nei prossimi giorni intendiamo scrivere al Ministero – riguarda il pretrattamento dei rifiuti, che dovrà iniziare a partire dal 1° gennaio 2008. Abbiamo già fatto i conti, società per società: ciò significa aumentare le tariffe a causa dell'incremento del costo del servizio (dai 15 ai 30 euro a tonnellata). Si tratta di interventi necessari per tutelare l'ambiente e raggiungere determinati obiettivi, però sappiamo tutti che mantenere l'ambiente sano ha un costo.

Chiedo pertanto a questa spettabile Commissione di farsi portavoce anche presso il Governo nazionale di tale istanza: dobbiamo decidere se alcuni elementi devono essere a carico degli enti locali oppure della fiscalità generale, altrimenti tutto diventa veramente complicato. Non possiamo chiedere ai cittadini di sostenere sempre i nuovi aumenti delle tariffe, perché la legge c'impone di realizzare alcuni interventi (non perché abbiamo il piacere di farli); vogliamo però raggiungere gli obiettivi già fissati dal decreto Ronchi del 1997, sui quali purtroppo siamo in forte ritardo, e che devono trovare alla fine la giusta dimensione all'interno del territorio.

Questi sono gli interventi che realizziamo: tra l'altro, con il nostro corpo di polizia provinciale, verificiamo e controlliamo (abbiamo un archivio dati sui formulari del trasporto dei rifiuti). Ad oggi, sotto il profilo prettamente legale dell'attività che le stesse aziende private svolgono, non abbiamo ricevuto particolari segnalazioni sull'eventuale presenza di ele-

menti di trasgressione delle norme. Anzi, anche con le imprese, ci siamo sforzati di realizzare incontri periodici per illustrare le novità apportate dalle nuove norme, affinché tutti si possano adeguare, in tempi abbastanza ragionevoli. Questo, per evitare di incappare – come sempre – nell'inconveniente che il controllato diventa il controllore di sé stesso e viceversa e di non avere quel rapporto chiaro nel percorso d'interpretazione delle norme, cosa che spesso ancora oggi porta a diversi contenziosi in fase di applicazione delle stesse.

Un ultimo elemento che mi permetto di sottolineare è che in questo Paese i diversi organi di controllo operano in maniera completamente diversa l'uno dall'altro. Più volte abbiamo sottolineato questo elemento, chiedendo che le diverse modalità operative degli organi di controllo venissero unificate nel decreto legislativo n. 152. Spesso, dopo aver effettuato i controlli di nostra competenza, nei nostri uffici veniamo interpellati dai carabinieri del NOE sul perché abbiamo agito in un determinato modo, e nascono dibattiti su cosa prevede effettivamente la legge. A quel punto si attivano dei meccanismi oggettivamente di difficile soluzione nell'assumere poi atti amministrativi che consentano l'espletamento di particolari e anche delicati servizi, a volte all'interno del nostro stesso territorio.

PRESIDENTE. La ringrazio per la puntualità di alcuni interessanti elementi che ci ha fornito, dottor Loddo.

PIGLIONICA. In un passaggio, dottor Loddo, le ho sentito ammettere di condividere l'idea di un sovradimensionamento dei termovalorizzatori rispetto alla produzione di rifiuti in Sicilia. Ho capito male o ho capito bene?

LODDO, *assessore all'ambiente della provincia di Palermo nonché presidente del COINRES*. Ha capito bene. In base alla nostra conoscenza – abbiamo visto i progetti perché ogni impianto ricade sul territorio – il meccanismo degli impianti è modulare.

PIGLIONICA. Sono 600.000 tonnellate per impianto che per quattro fa 2,4 milioni.

LODDO, *assessore all'ambiente della provincia di Palermo nonché presidente del COINRES*. Esatto. Non è detto che arrivino al milione.

PIGLIONICA. È tutta la produzione?

LODDO, *assessore all'ambiente della provincia di Palermo nonché presidente del COINRES*. No, in Sicilia la produzione è più elevata di 2,4 milioni. Il problema è se si arriva al massimo della possibilità vale a dire al milione di tonnellate per impianto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato all'audizione odierna che dichiaro conclusa.

Intervengono, in rappresentanza dell'ANCI, il sindaco di Castelvetro, Giovanni Pompeo, il sindaco di Regalbuto, Gaetano Punzi e il sindaco di Catenanuova, Mario Mazzaglia.

Audizione dei rappresentanti dell'ANCI

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, che ringrazio per aver accettato il nostro invito. Sono presenti il sindaco di Castelvetro, Giovanni Pompeo, il sindaco di Regalbuto, Gaetano Punzi, e il sindaco di Catenanuova, Mario Mazzaglia, ai quali lascio la parola per una breve esposizione introduttiva.

MAZZAGLIA, sindaco di Catenanuova. Signor Presidente, essendo stato incaricato ieri sera dal presidente dell'ANCI di rappresentare l'associazione, cercherò di esporre specificatamente anche tutte le mie idee rispetto ad una problematica più complessa, partendo da esperienze più dirette, per far sì che possiate acquisire una conoscenza approfondita di quanto avviene in Sicilia.

Vorrei fare una breve premessa. In questi giorni sono stato relatore al Convegno dei piccoli comuni italiani a Barga in provincia di Lucca, dove abbiamo posto un problema serio relativo allo snellimento istituzionale al fine di eliminare i tanti enti che si sono stratificati nel tempo. Volendo limitare il problema ai comuni, è necessaria una legge (in Toscana ce n'è una molto importante in questo senso) che stabilisca ruoli, funzioni, compiti e responsabilità della provincia e della regione, definendo cosa ciascuna deve e non deve fare con riferimento agli elementi d'indirizzo e di programma. Questo naturalmente consentirebbe di ragionare meglio rispetto alla crisi che stiamo vivendo.

Abbiamo maturato esperienze diverse in materia di ATO. Poco fa il collega Pompeo, parlando della sua zona, ricordava che il punto critico è stato superato mentre noi siamo in piena *bagarre*. L'ATO è stato contestato dall'Assoutenti, un'associazione costituitasi attraverso la larghissima partecipazione dei cittadini. Ciò mi ha fatto preoccupare come operatore politico, perché se i sindaci non rappresentano più i cittadini, al punto che questi devono essere rappresentati dalle associazioni, evidentemente c'è qualcosa che non va, che porta poi al proliferare dei «grilli parlanti», tanto che si rischia di far cadere il sistema di democrazia.

Il problema che abbiamo constatato è che gli ATO non sono stati impostati bene: i comuni, attraverso un commissariamento generale sia delle amministrazioni attive sia dei consigli comunali sono stati trascinati a formare tali strutture per la gestione dei servizi ambientali. Ciò ha portato ad una difficoltà di comprensione e, quindi, all'impossibilità di dirigere ade-

guatamente il servizio. Mi riferisco ad un'esperienza più specifica per poi fare qualche riferimento di carattere generale.

La mia esperienza è la seguente: i comuni approntavano alcuni servizi per i quali una parte di spesa veniva certamente iscritta nel quadro generale di bilancio; adesso, avendo stabilito le tariffe, è chiaro che le tasse hanno portato ad alcune modificazioni. Allo stato, versiamo in una situazione tale per cui i cittadini organizzati in associazioni non versano le tasse. Il TAR prima e poi il CGA (il consiglio di giustizia amministrativa che è il nostro consiglio di stato) hanno sospeso le tariffe, mettendo in discussione anche l'affidamento alla società Siciliambiente. A mio giudizio – ma si tratta dell'espressione di una mia personale valutazione – quest'affidamento avrebbe dovuto essere regolarmente appaltato e si sarebbe dovuto adottare un sistema diverso per l'attribuzione dell'appalto.

Abbiamo davanti a noi una certa situazione. Nello specifico, in provincia di Enna i cittadini non pagano più le bollette perché si attende la decisione del CGA, i comuni devono affrontare il problema che gli operai non vengono pagati e per questo motivo abbiamo dovuto assumere l'iniziativa di pagare noi in prima persona – non so attraverso quali marchin-gegni, anche perché i nostri bilanci attraversano grandi difficoltà – non solo gli operai quanto anche il gasolio per le macchine affinché si possa procedere alla raccolta dell'immondizia.

Siamo in mezzo ad un guado. Non sappiamo che soluzioni adottare, ma dalle riunioni svolte con i sindaci ed i consigli comunali è emersa la convinzione che sia possibile attuare un sistema più snello rappresentato, per esempio, dalle unioni di comuni – stiamo ipotizzando diverse definizioni anche per superare quella delle comunità montane che si trasformerebbero in unioni di comuni montani – evitando di creare troppe sovrastrutture che non sono altro che toppe che nascondono il tessuto principale. Le unioni di comuni – io sono presidente di una di esse – lavorano su un progetto, su una strategia di sviluppo del territorio comprensivo delle province del catanese e dell'ennese, ed il loro scopo è quello di fornire un servizio senza imporre costi aggiuntivi, utilizzando lo stesso personale comunale ai fini dell'amministrazione del servizio stesso (quindi, senza carico di costi), affidando l'appalto ad una delle ditte aventi titolo per partecipare alla gara.

Il problema che si pone per noi è quello della seconda fase che certamente le unioni di comuni non possono assolvere. In varie riunioni con il presidente della regione e con i suoi funzionari ho sempre sostenuto che l'Agenzia potrebbe rappresentare il punto di riferimento delle unioni e ad essa potrebbero essere affidati i servizi di secondo livello. Il problema, a mio giudizio, è quello di umanizzare i servizi, avvicinarli ai cittadini, far comprendere alla popolazione che è lei in prima persona a gestirli e che le quote da pagare corrispondono esattamente alle spese.

Le difficoltà esistono e sono quelle che ho appena descritto. Credo che il governo regionale abbia dovuto affrontare dei problemi in questi giorni. Peraltro, in qualità di membro anche della Conferenza delle autonomie ho potuto constatare che il fondo globale assegnato ai comuni per

la gestione dei servizi (si tratta dei famosi trasferimenti) è stato depauperato, con norma di legge inserita in finanziaria, di 45 milioni quali fondo di rotazione per consentire agli ATO di pagare. In assenza di debiti, però, il fondo di rotazione rimane solo sulla carta, ma la decurtazione del fondo globale risulta effettiva ed impedisce al fondo stesso di aumentare, anzi, tende a comprimerlo sempre più, determinando ulteriori difficoltà per i comuni.

Se non si individua una soluzione radicale, ci troveremo di fronte ad un dissesto generale del sistema dei comuni. Ovviamente faccio riferimento alla mia esperienza personale e alla conoscenza del mio territorio. Quando si registra una esposizione di 60 milioni di euro in una provincia piccola come la mia da distribuire su 20 comuni, non sarebbe sufficiente un'intera manovra di bilancio per risolvere queste difficoltà.

È chiaro che, in base al senso di responsabilità che si richiede a chi si trova a qualsiasi livello di governo, in assenza di una soluzione adeguata il nostro grado di preoccupazione è sempre più alto.

PRESIDENTE. Se ha con sé un contributo scritto più ampio potrebbe depositarlo agli atti della Commissione.

MAZZAGLIA, sindaco di Catenanuova. Sono molto disordinato e purtroppo non ho carte con me.

La nostra idea è quella di coinvolgere direttamente i comuni, in base alle loro dimensioni, alle capacità, ai progetti di sviluppo, senza creare ulteriori strutture, perché siano in grado di governare da soli questi servizi, lasciando invece agli ATO, quale ufficio e gruppo di riferimento, o alla stessa Agenzia la gestione delle discariche e dei termovalorizzatori.

In realtà, io non vedo futuro per gli ATO. Ci sono realtà in cui, grazie alla maggiore capacità e sensibilità dei miei colleghi, qualche ATO sta operando bene. La realtà però è che i costi sono aumentati: a fronte di una bolletta di 200 euro che si pagava nel passato oggi se ne pagano 600 e faccio presente che la maggior parte dei miei concittadini è povera, quindi non può pagare e si rivolge al sindaco perché intervenga. È un sistema che si morde la coda e insisto nel dire che i territori hanno bisogno di modelli che non aggravino maggiormente la situazione. Ho verificato che in altre realtà territoriali esterne alla Sicilia i problemi sono diversi. Un sindaco del comasco mi ha riferito una situazione completamente differente: nel suo comune si pagano 100 euro per la gestione dei rifiuti ed il personale impiegato è molto limitato. Noi invece abbiamo moltissimi impiegati ma i servizi non funzionano.

Il collega Pompeo porterà poi alla vostra attenzione anche l'esperienza del trapanese. Per quanto mi riguarda, però, il problema non è il numero degli ATO, e vorrei rappresentare questa tesi al presidente della regione. Faccio presente che la provincia di Enna, nata nel 1926, ha un territorio particolare che si insinua con una serie di costoni nell'ennese, nel palermitano, nel catanese e nel nisseno, costoni l'uno distante dall'altro, con paesi molto diversi tra di loro. A volte, quindi, non è la dimen-

sione delle province a rappresentare un problema quanto il fatto che le province sono nate sulla base di presupposti diversi. L'estensione dell'ATO, quindi, non deve corrispondere a quella della provincia; quella di Catania, ad esempio, si suddivide nel calatino, nel giarrese o nel brontese, territori con caratteristiche diverse.

Mi dispiace se non sono stato molto chiaro. Posso anche integrare le mie risposte, ma credo di avere comunque descritto la realtà che stiamo vivendo. La situazione da cui provengo è allarmante. Molti sindaci hanno chiesto lo scioglimento dell'ATO e a tal fine abbiamo sottoscritto e presentato un documento. Bisogna avere il coraggio di dire e di fare qualcosa, perché siamo convinti che se la situazione venisse gestita direttamente da noi, a livello di unione di comuni, si spenderebbe meno e si farebbe di più e meglio.

POMPEO, sindaco di Castelvetro. Sono Giovanni Pompeo, sindaco di Castelvetro della provincia di Trapani che vede la presenza di due ambiti territoriali ottimali. Castelvetro fa parte dell'ATO Trapani 2.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni a quanto affermato dal collega Mazzaglia. La fase difficile che ha descritto è stata da me vissuta circa un anno e mezzo fa. Tra l'altro, sono uno dei sindaci che ha partecipato alla trasmissione «Mi manda RAITRE» che si è occupata della situazione dei rifiuti in Sicilia. Abbiamo vissuto momenti drammatici che abbiamo superato a stento.

In questo momento mi preme sottolineare che non ho paura dell'oggi; quello che mi spaventa è il domani. Si parla di riforma e di riduzione del numero degli ambiti territoriali ottimali. Io ho avuto difficoltà a dialogare con altri dieci comuni ed a controllare questo fenomeno. Ci siamo riusciti anche per una buona dose di volontà e per un notevole senso civico dei cittadini che orbitano in quel territorio. È ancora faticoso, ma sicuramente la fase difficile è superata. Faccio presente che noi abbiamo creato un sistema di controlli, un'assemblea intercomunale che ha potere vincolante sulla società d'ambito attraverso la quale abbiamo esercitato una funzione di controllo che ci ha fatto superare una procedura di infrazione avviata dall'Unione europea, alla quale erano stati presentati dei ricorsi che si sono conclusi con una archiviazione. Da quando abbiamo istituito quest'organismo di controllo la tariffa è stata ridotta del 38 per cento rispetto al costo gestionale iniziale. Ci siamo ripromessi di creare un consorzio di comuni per la gestione del ciclo dei rifiuti nel nostro territorio.

Ribadisco la mia preoccupazione per il destino del mio territorio nel momento in cui il numero degli ATO sarà ridotto da 27 a 4. Mi preme, però, rimarcare che prima di emanare dei provvedimenti, soprattutto quando vengono accelerati con ordinanza commissariale, sulla base di decisioni che piovono dall'alto, è necessario prevedere anche le difficoltà che noi sindaci siamo costretti ad affrontare dovendo fare i conti con i nostri cittadini. La mia domanda è molto semplice e dovrebbe ricevere una risposta altrettanto semplice. Cosa ci aspettavamo nel momento in cui dall'oggi al domani, dal 31 dicembre 2004 al 1° gennaio 2005, si sarebbe

passati dalla TARSU alla nuova tariffa e l'intero costo del servizio sarebbe andato a gravare sui cittadini? Ci aspettavamo una riduzione? Nella fase iniziale sicuramente no, anche perché alcuni oneri gestionali – e questo lo si deve anche ai sindaci – ai tempi della TARSU gravavano sul bilancio dei comuni. Sarebbe quindi stato necessario prevedere un periodo di ammortamento, come stabiliva il decreto Ronchi, ma in maniera unitaria, per tutti. Questo non è accaduto. Quello attuato ha quindi rappresentato un rimedio che ci ha scompensato. Vorrei evitare che il rimedio ipotizzato oggi sia peggiore del male che stiamo vivendo attualmente.

Signor Presidente, lascio agli atti della Commissione alcuni documenti.

PUNZI, sindaco di Regalbuto. Sono il sindaco del comune di Regalbuto nella provincia di Enna.

Ho un'esperienza negativa riguardo agli ATO che non solo hanno fatto lievitare notevolmente i costi ma, soprattutto, erogano un servizio del tutto scadente. Considero l'ATO una sorta di piramide rovesciata il cui vertice è occupato dai netturbini che, oltre ad essere diminuiti nel numero, lavorano anche meno ore, determinando una situazione che grava pesantemente sui cittadini; le consulenze ne sono un esempio, soprattutto quando vengono pagate 200.000 euro.

A mio avviso, 27 ATO sono troppi. Il loro sistema va riesaminato, prendendo spunto dalle esperienze positive presenti in Sicilia. Caliamoci quindi nel problema partendo da questo. È ovvio che il nostro modo di ragionare è diverso da quello dei milanesi, ma diverse realtà riescono a funzionare in Sicilia.

Come hanno già avuto modo di osservare i miei colleghi, sarebbe opportuno costituire unioni di comuni, quindi entità più piccole, in quanto il servizio deve tornare ai cittadini i quali devono potersi rivolgere al sindaco che deve essere messo in grado di dare delle risposte. Esistono alcuni consigli d'amministrazione con cui non si può nemmeno dialogare. Questa è la mia esperienza nella provincia di Enna. Gli ATO, invece, quale entità sovracomunale possono gestire le discariche che vanno distribuite in un territorio vasto come quello provinciale.

In merito ai termovalorizzatori, ritengo che la scelta debba essere assunta anche dai sindaci. La gente ha paura non tanto della costruzione del termovalorizzatore quanto del suo funzionamento, della gestione, del monitoraggio in quanto si teme che, così come sempre accade in Sicilia, i controlli non vengano effettuati. Non voglio piangermi addosso. Ritengo, però, che i sindaci rivestano un importante ruolo in questo processo di trasformazione.

Ripeto che la nostra esperienza in merito agli ATO è negativa. La situazione è molto delicata perché la gente non paga più, i netturbini adottano le più svariate forme di protesta, arrivando a lasciare i sacchi di immondizia all'interno del palazzo comunale. Sono pronto ad assumermi tutte le responsabilità del caso emanando anche delle ordinanze. Ma come ho detto recentemente al senatore Bianco, presidente della 1ª Com-

missione permanente (Affari costituzionali), quello del Parlamento deve essere un impegno forte. Non perdiamoci in chiacchiere perché tempo ne abbiamo tutti poco.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il comandante regionale dei Carabinieri, generale Arturo Esposito, accompagnato dal comandante provinciale dei Carabinieri di Trapani, colonnello Claudio Vincelli e dal comandante provinciale dei Carabinieri della provincia di Enna, Tenente Colonnello Michele Di Martino.

Audizione del comandante regionale dell'Arma dei Carabinieri

PRESIDENTE. Do il benvenuto al comandante regionale dei Carabinieri, generale Arturo Esposito e a tutti i comandanti che lo accompagnano, scusandomi per il ritardo con cui diamo inizio a quest'audizione.

La Commissione che ho l'onore di presiedere è in Sicilia per tre giorni di audizioni, con l'obiettivo di produrre entro la fine di quest'anno una relazione da presentare alla Camera e al Senato sulle problematiche connesse al ciclo dei rifiuti. Mi riferisco in particolare agli aspetti che riguardano più direttamente il governo politico del ciclo industriale dei rifiuti, quindi lo stato di attuazione del piano regionale – che risulta condizionato dalla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee – la presenza e l'efficienza di tutti gli enti intermedi presenti nel ciclo industriale dei rifiuti, che forse in qualche caso sono stati oggetto di vostre indagini, ad esempio gli ATO.

Rientra tra i nostri compiti di Commissione d'inchiesta anche quello di cercare di capire, in una regione in cui il piano della legalità è così importante e delicato (abbiamo compiuto lo stesso lavoro di approfondimento per la Campania qualche mese fa e abbiamo prodotto una relazione anche con l'aiuto dei vostri colleghi di quella regione), come la criminalità, organizzata e non, è presente nel ciclo dei rifiuti, se nel modo tradizionale, cioè semplicemente attraverso gli appalti, oppure se vi sono forme diverse che possono riguardare la gestione delle discariche, il sistema di trasporto dei rifiuti e così via.

Voi appartenete alla struttura che notoriamente nel Paese è maggiormente in prima linea, fra mille difficoltà, nel combattere i reati ambientali e la criminalità nel settore dei rifiuti, tra l'altro senza disporre di strumenti normativi adeguati. Stiamo cercando di aiutare tutto il sistema attraverso l'elaborazione di un disegno di legge che introduca la fattispecie di associazione mafiosa e di associazione a delinquere per reato ambientale, che offrirebbe a chi indaga e all'autorità giudiziaria molti più strumenti. Siamo certi che tale provvedimento avrà un esito parlamentare rapido.

Abbiamo siglato con il comandante Siazzu un protocollo d'intesa per lo scambio di informazioni fra la Commissione e i Carabinieri, in particolare il NOE, che riteniamo molto importante, al fine di costruire una banca

dati contenente tutte le informazioni che hanno le procure, la Procura nazionale antimafia, i Carabinieri, la Guardia forestale, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza.

Per quanto riguarda specificamente la situazione siciliana, vorremmo avere un quadro sintetico delle principali indagini in corso. Da una prima illustrazione che è stata fatta (mi scuso per la sua genericità, magari possiamo monitorare la situazione in ogni provincia), dal punto di vista operativo non risulta che siano stati effettuati degli arresti, anche se probabilmente ci sono indagini in corso.

Vorremmo sapere come procede la vostra attività, qual è il livello di collegamento con gli altri soggetti e in particolare con l'autorità giudiziaria, se c'è una collaborazione costante con gli uffici della procura. Vorremmo anche sapere se e quando si sono registrati – quest'aspetto ci interessa molto – fenomeni collusivi e corruttivi nei rapporti con la pubblica amministrazione relativamente al ciclo dei rifiuti. Desideriamo capire quali sono i reati prevalenti e se ci sono ostacoli, a livello normativo e operativo o dal punto di vista delle risorse, che non vi consentono di lavorare al meglio e che nel nostro ruolo possiamo cercare di rimuovere per offrirvi un aiuto.

Apprezziamo il vostro lavoro che è molto importante. Tra l'altro, collabora con la Commissione a tempo pieno il capitano Vaccaro che ci sta dando un rilevante contributo.

Do la parola al generale Esposito.

ESPOSITO, comandante regionale dei Carabinieri. Sono il generale Arturo Esposito, comando l'Arma dei carabinieri nella regione Sicilia da tre anni e mezzo, dunque in questo lasso di tempo ho avuto una visione del problema in modo diretto.

Presidente, lei giustamente ha detto che l'Arma dei carabinieri si può avvalere del Nucleo operativo ecologico e dei reparti specializzati. In Sicilia, abbiamo due Nuclei operativi ecologici, uno che opera sulla Sicilia occidentale e ha sede qui a Palermo, l'altro sulla Sicilia orientale e ha sede a Catania. I reparti speciali sono sempre affiancati nelle loro attività di controllo e di indagine da tutta l'Arma territoriale.

In Sicilia, i carabinieri sono divisi in nove comandi provinciali, quante sono le province. Abbiamo circa 50 comandi intermedi e 424 stazioni carabinieri, che sono il punto di riferimento dal punto di vista informativo e non solo operativo. Le stazioni, quindi, sono i nostri sensori sul territorio, grazie ai quali riusciamo a percepire e conoscere ciò che accade.

Aggiungo che il rapporto tra carabinieri e abitanti in Sicilia è leggermente più favorevole della media nazionale, ma per un fatto storico, in quanto, come sicuramente la Commissione sa, i carabinieri in Sicilia sono arrivati al seguito di Garibaldi nel 1860. Da quel momento, sono presenti anche per una questione di memoria storica.

Cercherò di rispondere sinteticamente alle sue domande, signor Presidente. L'attività dell'Arma in Sicilia, per quanto riguarda questo particolare settore (se desidera, posso lasciare agli atti una statistica che abbiamo

realizzato, divisa per province, dal 1° gennaio 2005 al mese di agosto 2007), ha previsto circa 1.700 controlli sul territorio di tutta la regione. Sono state individuate 144 discariche abusive, sono state elevate sanzioni per oltre 750 fatti e segnalate all'autorità giudiziaria 1.250 persone in stato di libertà; di queste, ne sono state arrestate 12 e sono stati operati sequestri di 334 siti, per un valore complessivo dei beni sequestrati di oltre 50 milioni di euro.

Nei sequestri che abbiamo operato, sono stati utilizzati – e con ciò rispondo ad una sua domanda – non tanto gli strumenti prefigurati dal cosiddetto decreto Ronchi, quanto quelli previsti dal codice di procedura penale, in particolare i sequestri di natura preventiva, in modo da eseguire tutte le verifiche e giungere poi eventualmente alla confisca.

Questo è ciò che abbiamo fatto da soli e con i due nuclei ecologici. Inoltre, i nuclei ecologici hanno operato in alcuni casi collaborando con le altre forze di polizia, quali elementi specializzati. Credo che le altre forze di polizia avranno già indicato i casi in cui si sono avvalsi della capacità dei nuclei ecologici.

Vediamo ora cosa sta accadendo in Sicilia nell'ambito dei rifiuti. Credo di non dire nulla di nuovo affermando che sono stati costituiti 27 ATO: all'inizio dovevano essere solo nove, poi il loro numero si è dilatato fino a 27. La loro costituzione e il successivo passaggio del servizio di recupero dei rifiuti – che prima era svolto direttamente dai comuni – agli ATO, per un certo periodo e ancora oggi, ha creato difficoltà con i cittadini, che si sono visti improvvisamente aumentare le tasse. Questo, in una regione come la Sicilia che non si può certo definire ricca, ha dato luogo a tensioni sociali sfociate, in alcuni casi, nel mancato pagamento di queste tasse, che insieme ad altre problematiche di natura amministrativa, ha portato alcune di queste ditte sull'orlo del fallimento.

PRESIDENTE. Tenga presente, generale, che se ci sono informazioni che ritenete riservate, possiamo passare in seduta segreta.

ESPOSITO, comandante regionale dei Carabinieri. Quando parleremo delle attività di indagine sulla presenza di organizzazioni criminali nel ciclo dei rifiuti, chiederò una maggiore riservatezza, a meno che non ne abbiano già parlato i procuratori della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunque a noi interessa conoscere anche punti di vista diversi, il vostro e quello della procura.

ESPOSITO, comandante regionale dei Carabinieri. Questo stato di tensione comincia a preoccuparci. Alcune ditte stanno fallendo; in altri casi, i rappresentanti delle ditte che non ricevono i pagamenti sono scesi in piazza creando problemi di ordine pubblico, bloccando le discariche e impedendo che venissero scaricati i rifiuti. Anche questi episodi hanno causato momenti di tensione.

Tutto ciò ci porta a ritenere che a breve, a seguito di questi fallimenti, il numero di ditte che lavorano in questo campo (in questo momento oltre 106) possa diminuire molto, portando di fatto ad una gestione se non monopolistica, sicuramente meno concorrenziale.

Nel tempo, abbiamo eseguito controlli su tutte le 106 ditte appaltatrici di servizi di raccolta dei rifiuti; da questo primo esame emerge che solo due ditte lavorano contemporaneamente in due ATO, ma penso che ciò dipenda più che altro da una questione di contiguità territoriale (lavorano infatti nelle province di Siracusa e Ragusa che sono confinanti) e che non ci sia qualche altra cosa alle spalle.

Mi soffermo ora sulla questione della criminalità organizzata. In Sicilia, tutte le attività per cui ci sono interessi di natura economica sono appetibili dalla mafia e non solo. Come sapete, infatti, in alcune zone della Sicilia è presente un altro tipo di organizzazione criminale, la stidda.

La presenza mafiosa non si estrinseca necessariamente in una gestione diretta delle aziende che spesso pagano regolarmente il pizzo, oppure può esserci la gestione da parte di alcuni uomini d'onore all'interno. Sarò più preciso tra un attimo, quando vi parlerò delle indagini, ancora in corso, relativamente alla provincia di Palermo. L'Arma dei carabinieri, in collaborazione con la finanza e la procura distrettuale, ha svolto una serie di indagini per riciclaggio sul cosiddetto tesoro di Ciancimino, indagini di cui certamente il procuratore di Palermo vi avrà accennato che si ricollegano in parte ad un processo, che ha appena avuto termine, denominato «Trash». La sezione penale di Palermo ha condannato a dieci anni di reclusione un imprenditore, Romano Tronci, riconoscendolo colpevole di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo di appalti pubblici.

PRESIDENTE. Il famoso ingegner Tronci.

ESPOSITO, comandante regionale dei Carabinieri. Famoso perché l'indagine è di dieci anni fa e riguardava una sua attività sulla discarica di Bellolampo. Tuttavia, la moglie dell'ingegner Tronci, la signora Santa Sidoti, risulta avere ancora oggi una consistente partecipazione societaria nella *holding* «Agenda 21» di nazionalità romena, che ha ben tre discariche in Romania, una delle quali è considerata la più grande di quel Paese, perché si estende per circa 120 chilometri. Il 50 per cento della proprietà, quando abbiamo iniziato l'indagine, era nelle mani di Ciancimino. Questo è un esempio – come citavo poco fa – di mafia non interessata alla gestione in modo diretto. Con una serie di sequestri abbiamo fermato per tempo questa gestione, perché sembra si stesse preparando – secondo un giornale ma a noi ancora non risulta – a portare in Romania i rifiuti campani.

Sempre su Palermo merita un'attenzione particolare per comprendere il fenomeno siciliano la cattura di qualche mese fa (marzo 2007) di un grosso personaggio mafioso, Genovese Giovanni, esponente di spicco dell'ala corleonese della mafia in Sicilia arrestato per associazione mafiosa.

In particolare, in un pizzino trovato a Provenzano il latitante Salvatore Lo Piccolo – uno dei possibili capi dell'attuale organizzazione almeno nella Sicilia occidentale – lo informava dell'intervento del Genovese nella risoluzione dei problemi connessi con «la messa a posto» di una discarica di rifiuti a San Giuseppe Jato. «La messa a posto» sta a significare che quella discarica aveva pagato il pizzo, così com'era giusto che accadesse.

Abbiamo altre operazioni ancora in corso, alcune delle quali vicine alla conclusione, in tutte le province. Richiamo l'attenzione in particolare su Trapani, dove siamo stati costretti ad indagare sulla gestione dei rifiuti conseguenti ai lavori di ristrutturazione del porto. Da quest'indagine emerge che una parte dei rifiuti raccolti durante tale ristrutturazione venivano impiegati, nonostante fossero di natura speciale, per la costruzione del porto.

Credo di aver risposto a quasi tutte le sue domande, anche se non so se in modo soddisfacente. Potrei anche continuare a parlarvi di singoli casi o di indagini in corso nelle varie province, ma se ci sarà qualche domanda più specifica sarò lieto di rispondere.

Per Trapani lascio la parola al comandante provinciale, il colonnello Vincelli, che potrà essere più preciso di me.

VINCELLI, comandante provinciale dei Carabinieri di Trapani. Seguendo la linea del signor generale Esposito mi preme evidenziare due situazioni per quanto concerne la raccolta dei rifiuti in provincia di Trapani. Due erano gli ATO previsti, uno chiamato Trapani 1 per i comuni della zona Nord della provincia, un altro chiamato Trapani 2 per i comuni della zona Sud. Il primo ATO non è mai entrato in funzione e rientra tra quelli cui faceva riferimento il generale. Mentre per il secondo, che raggruppa i comuni di Mazara del Vallo, Castelvetro, Petrosino, Campobello di Mazara, Santa Ninfa, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Gibellina, Salemi e Vita, l'attività di raccolta e gestione dei rifiuti è stata assegnata in maniera diretta alla ditta Belice Ambiente spa. Vorrei però che si procedesse alla secretazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,27.)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,28.)

DI MARTINO, comandante provinciale dei Carabinieri della provincia di Enna. Sono comandante provinciale dei carabinieri della provincia di Enna da appena 20 giorni, però, considerata la realtà locale, ho cercato comunque di sviscerare la questione degli ATO. Come la Commissione sa, Enna è la provincia con l'ATO maggiormente indebitato a causa di un allargamento delle assunzioni del personale da parte della società denominata Siciliambiente, che ha avuto in affidamento diretto la gestione e la raccolta dei rifiuti.

La nostra indagine che, come dicevo, è coperta dal segreto istruttorio, sta verificando il bilancio di questa società, perché queste spese esose, dovute anche all'assunzione di personale, lasciano un po' a desiderare.

Ad Enna tra l'altro la società Siciliambiente in passato ha avuto nel consiglio di amministrazione dei soggetti che sono stati indiziati per associazione mafiosa. In questo momento invece nessuno può dir nulla perché non ci sono collegamenti diretti con personaggi mafiosi.

PRESIDENTE. Al di là delle singole indagini provincia per provincia, qual è la resa giudiziaria delle indagini che avviate? Quali sono i rapporti con le procure?

ESPOSITO, comandante regionale dei Carabinieri. In effetti, signor Presidente, non avevo risposto alla sua domanda.

PRESIDENTE. Abbiamo sentito varie procure, tra cui anche quella di Catania, e ci sono stati apprezzamenti ma anche rilievi.

ESPOSITO, comandante regionale dei Carabinieri. Ho contatti con tutti i procuratori capo delle procure più importanti sotto il profilo della sede (come Catania) della Sicilia, compreso il procuratore D'Agata, nonché con i procuratori generali. Non mi risulta ci siano difficoltà di colloquio, anzi, l'attività di indagine si muove in modo sufficientemente coordinato e i rapporti sono al momento buoni. Non è certo colpa delle procure e delle forze di polizia se con il nuovo codice di procedura penale e con le sue varie riforme si sono dilatati i tempi di soluzione delle indagini rispetto a quanto avveniva con il vecchio codice; comunque, il rapporto con la magistratura per quanto mi è dato sapere è positivo; tra l'altro ho in tal senso una serie di riscontri scritti e personali con incontri diretti.

PRESIDENTE. Anche in termini di resa delle vostre indagini, che poi trovano riscontro e vengono portate avanti?

ESPOSITO, comandante regionale dei Carabinieri. Ci mancherebbe altro. Può accadere che crediamo di aver raccolto sufficienti elementi di colpevolezza e che poi ad un riscontro dei fatti da parte del pubblico ministero le cose cambino; ciò è difficile perché il pm lavora ormai in stretto contatto con noi. Si lavora in base ad attività di iniziativa che poi diventano tutte attività delegate dalla magistratura. Non c'è attività che non sia delegata dalla magistratura, quindi il rapporto è continuo e costante. Possono esserci idee diverse, ma è il magistrato che dirige le indagini.

Lavoriamo anche attraverso la prevenzione, cioè con le pattuglie che si muovono sul territorio, raccogliendo le informazioni. Se troviamo una discarica a cielo aperto interveniamo con pattuglie non specializzate, procediamo, secondo il codice di procedura penale con un sequestro preventivo e poi informiamo la magistratura. Non abbiamo avuto riscontri di difficoltà. Tutti i magistrati che conosco non mi hanno mai rappresentato al-

cunché. Sto parlando del procuratore capo, dei procuratori generali e dei vari aggiunti che conosco.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il comandante regionale della Guardia di finanza della Sicilia, generale di divisione Marcello Gentili, accompagnato dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Messina, colonnello Decio Paparoni.

Audizione del comandante regionale della Guardia di finanza

PRESIDENTE. Proseguiamo ora i nostri lavori con l'audizione del generale di divisione Marcello Gentili, comandante della Guardia di finanza della regione Sicilia, che è accompagnato dai comandanti provinciali. Do a nome anche dei colleghi il nostro benvenuto.

Prima di lasciare la parola agli auditi, premetto che, come Commissione, siamo interessati ad avere un dialogo con la Guardia di finanza perché stiamo cercando di ricostruire la situazione globale della Sicilia, tramite le audizioni che stiamo portando avanti in questi giorni. Questo nostro lavoro si sostanzierà in una relazione stralcio sulla Sicilia da indirizzare a Camera e Senato, sia sul piano industriale dei rifiuti sia sullo stato delle indagini sulle attività illecite poste in essere in questo settore, sulle problematiche connesse e sui vuoti normativi da colmare. L'attuale legislazione in termini ambientali – lo sappiamo – è insufficiente, perciò abbiamo presentato un disegno di legge a proposito.

Vi chiediamo, quindi, di farci capire con gran semplicità lo stato delle principali indagini in corso, facendo presente che, ove lo riteniate opportuno, possiamo secretare qualsiasi informazione valutata importante. Vorremmo sapere anche da voi – lo abbiamo già chiesto alle autorità e ai rappresentanti degli altri Corpi di polizia giudiziaria – come la criminalità organizzata è presente nel settore dei rifiuti, se nella fase degli appalti ovvero in quella dei trasporti o della gestione delle discariche.

Sappiamo inoltre che, all'interno delle varie indagini, vi è stato un esito positivo, nel senso che presso l'autorità giudiziaria la Guardia di finanza ha messo in moto la questione di Messinambiente, seguendone le indagini. Siamo interessati a sapere se vi sono novità e se possiamo stare tranquilli circa il fatto che le imprese del gruppo Gulino sono state assolutamente estromesse da qualsiasi rapporto con la pubblica amministrazione. Inoltre, vi sono novità sul fronte di quell'importante indagine incentrata su un cambio di società? Sappiamo, infatti, che Messinambiente è diventata pubblica a seguito della presenza del comune e della provincia nell'azionariato e che anche se le problematiche non sono state tutte risolte, comunque dal corpo sociale è stato espulso il gruppo Gulino.

Ascolteremo volentieri quanto riterrete importante riferirci; se disponete di un'ampia informazione da riportare, potete anche sintetizzarla in sede di esposizione, per poi lasciare agli atti la vostra documentazione.

Do quindi la parola al generale Gentili.

GENTILI, comandante regionale della Guardia di finanza della Sicilia. Signor Presidente, la ringrazio per averci invitato a partecipare all'audizione odierna. Sono il generale di divisione Marcello Gentili, comandante regionale della Guardia di finanza della Sicilia. Sono qui presenti con me alcuni comandanti provinciali, maggiormente interessati alle principali operazioni da noi condotte, che potranno fornire all'occorrenza i dettagli. Ho assunto il comando da non più di due mesi, quindi per gli approfondimenti – che sicuramente faremo – mi avvarrò dei miei comandanti provinciali, conoscitori del territorio.

La Guardia di finanza, insieme alle altre forze di polizia, opera nel settore della tutela dell'ambiente. Sono in corso alcune indagini e in passato ne sono state condotte altre. La Guardia di finanza è presente sul territorio con numerosi reparti di vario livello ordinativo e, in particolare, con la propria componente aeronavale, molto utile in questo tipo di indagini. L'impiego del mezzo aereo, infatti, consente sicuramente una buona visione del territorio, che agevola – nel caso di specie – l'individuazione di discariche abusive e spesso dà l'avvio ad indagini poi condotte e sviluppate dai reparti territoriali.

I risultati ottenuti in questi settori sono consistenti. Mi sono limitato a rilevare i dati riferiti dal 1° gennaio 2005 all'ottobre 2007, ma vi elencherò soltanto i risultati relativi a quest'ultimo anno: sono stati sviluppati 221 interventi; sono state riscontrate 250 tipologie di violazioni verbalizzando 263 soggetti, di cui 167 denunciati all'autorità giudiziaria; sono stati sequestrati rifiuti industriali per 2.000.629 chili; sono stati individuate 61 discariche e 171.000 metri quadri di aree demaniali adibite a discariche abusive. Questo è il quadro generale.

Nel corso di alcuni interventi, sono stati sviluppati anche controlli fiscali, nel senso che le società indagate sono state anche oggetto di verifica fiscale. Nell'ambito di tali verifiche, sono stati constatati elementi di reddito non dichiarati per oltre 3 milioni di euro, nonché violazioni in materia di IVA per oltre 1,5 milioni di euro.

Illustrerò ora le operazioni più importanti.

La prima di queste è stata condotta dal Nucleo di Polizia tributaria di Palermo. Nell'aprile del 2006 sono state concluse indagini di polizia giudiziaria condotte d'iniziativa, avviate con l'esecuzione di un decreto di sequestro, emesso dalla magistratura presso il tribunale di Palermo, nei confronti di 12 aziende del settore del trattamento dei rifiuti, operanti principalmente nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani. L'operazione ha consentito di contestare specifiche responsabilità di natura penale nei confronti di 18 soggetti e di sequestrare 104 automezzi adibiti al trasporto di rifiuti.

Queste aziende, al fine di conseguire un profitto ingiusto, hanno allestito mezzi ed attività per il trasporto e la gestione abusiva di notevoli quantità di rifiuti sanitari e speciali pericolosi. In particolare, tali aziende ricevevano dalle imprese e dalle ditte produttrici (in questo caso, alcune aziende ospedaliere pubbliche, laboratori medici privati e altri soggetti imprenditoriali) rifiuti sanitari a rischio infettivo, residui di olii contaminati e medicinali di scarto. Tali materiali venivano poi trasportati in assenza di misure di sicurezza, mediante automezzi privi di autorizzazione, e stoccati abusivamente su terreni nella disponibilità di queste aziende, creando vere e proprie discariche a cielo aperto. Molti trasportatori effettivi non comparivano in alcun documento riguardante l'iter di smaltimento.

È stato accertato che i trasporti sono stati operati mediante FIR (Formulari d'identificazione dei rifiuti) fraudolentemente compilati. Le date da inserire in questi documenti venivano decise a tavolino dai gestori delle aziende a seconda della disponibilità cartolare degli automezzi. Parimenti, la descrizione qualitativa e quantitativa del rifiuto veniva effettuata non in relazione alla reale pericolosità degli stessi, bensì in modo da poterli smaltire in siti non autorizzati né attrezzati tecnicamente. L'impianto di destinazione finale dei rifiuti era stato allestito e gestito da una società che vi ha operato abusivamente per quasi cinque anni, durante i quali sono state immesse nell'ambiente quantità rilevanti di elementi chimici pericolosi. Oltre a tali società, sono state sequestrate quattro aziende di Palermo, cinque di Agrigento e due di Trapani.

Sono state avviate indagini riguardanti un'associazione a delinquere finalizzata all'indebita percezione di finanziamenti pubblici, destinati alla realizzazione di insediamenti industriali, per il riciclo di rifiuti in alcune province siciliane. L'analisi della documentazione contabile ed extra-contabile acquisita ha fatto emergere l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, finalizzata all'indebita percezione di contributi, nonché false attestazioni, riguardanti l'acquisto di macchinari ed altre attrezzature. L'indisponibilità di idonei beni strumentali si è riverberata sulla capacità effettiva di riciclo degli impianti allestiti, dai quali, pertanto, sono transitati rifiuti che, non avendo subito il trattamento previsto, sono poi stati depositati presso normali discariche pubbliche.

La compagnia di Termini Imerese ha in corso indagini per alcune gare d'appalto riguardanti la gestione dei rifiuti solidi urbani e la raccolta differenziata in ambito territoriale. In questo caso, le indagini al momento sono più che altro finalizzate a verificare la regolarità delle gare d'appalto. Questo è quanto riguarda le indagini di particolare rilievo condotte dai reparti territoriali della provincia di Palermo.

Con riguardo alla provincia di Agrigento, la compagnia della Guardia di finanza di Sciacca ha in corso un'attività investigativa nei confronti di una società interessata alla gestione dei rifiuti in quel territorio. L'attività, per il momento, ha portato all'evidenziazione di possibili illeciti che riguarderebbero l'incremento delle spese di gestione, attraverso la costituzione di altre società non ancora operative e presunte assunzioni clientelari.

I reparti della provincia di Caltanissetta hanno svolto attività finalizzata all'individuazione di discariche abusive. In questo momento non sono in corso attività di rilievo particolare.

Anche per quanto riguarda l'attività operativa dei reparti della provincia di Catania, non vi sono servizi di spicco da segnalare. Sono stati effettuati numerosi interventi, individuando 21 discariche abusive e 67.000 metri quadrati di aree demaniali utilizzati a discariche. Si tratta di interventi che si sono esauriti in breve tempo, anche sotto il profilo investigativo.

Per quanto attiene all'ambito della provincia di Enna, fino all'anno 2004, i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani venivano gestiti dai rispettivi comuni e dalla stessa provincia regionale, in economia diretta oppure mediante affidamento del servizio a imprese terze operanti nel settore specifico.

Nel dicembre del 2002, è stata costituita un'apposita società, avente per oggetto la gestione integrata dei rifiuti nell'ATO di Enna, diventata operativa nel giugno del 2004. Nel luglio dell'anno scorso, il nucleo di polizia tributaria locale di Enna, in concomitanza con altre attività ispettive condotte da parte di funzionari dell'ispettorato del lavoro di Enna, ha eseguito nei confronti di questa società una verifica a carattere generale. Quest'attività ispettiva ha consentito di rilevare violazioni della normativa fiscale. Il nucleo ha in corso di svolgimento nei confronti di tale società accertamenti finalizzati a riscontrare eventuali irregolarità di gestione, con particolare riferimento a possibili danni erariali. Da queste indagini, almeno allo stato, non è emersa alcuna connessione con l'attività della criminalità organizzata.

Faccio quest'anticipazione anche per quanto riguarda le indagini nelle altre province: finora, non è stato riscontrato questo tipo di connessione.

Con riguardo alla provincia di Messina, sono state svolte indagini delegate dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina. L'attività di polizia giudiziaria ha consentito di scoprire un articolato meccanismo fraudolento, basato sulla mancata distribuzione dei contenitori per i rifiuti speciali raccolti negli ospedali messinesi da parte di un'impresa risultata vincitrice della gara d'appalto indetta dall'AUSL di Messina. L'impresa che aveva ottenuto dall'AUSL l'appalto per la fornitura di contenitori monouso per i rifiuti ospedalieri a rischio infettivo aveva trovato il modo di aggirare il sistema di autorizzazione e controllo che disciplina lo smaltimento dei rifiuti pericolosi e nocivi. I contenitori speciali che dovevano essere bruciati insieme al loro contenuto venivano soltanto svuotati e sanificati mediante un processo di sterilizzazione e posti nuovamente in ciclo non nel territorio della medesima azienda sanitaria da cui provenivano ma nei territori di altre aziende sanitarie ove l'impresa si era aggiudicata appalti simili.

Oltre alla frode nelle pubbliche forniture, è stata accertata anche la truffa nello smaltimento dei rifiuti. L'AUSL ha pagato per la distruzione avvenuta solo sulla carta di oltre 240 tonnellate di recipienti. Il danno erariale accertato ammonta ad oltre 235.000 euro, mentre altri 59.000 euro a

seguito di indagini non sono stati liquidati. Sono risultate coinvolte due distinte società, una delle quali avrebbe dovuto operare la termodistruzione dei rifiuti presso i propri impianti, mentre ha utilizzato gli impianti della seconda società, più importante, sia per bruciare i rifiuti sia per sanificare i recipienti che la stessa seconda società rivendeva ad altre AUSL.

Al termine di quest'indagine sono stati segnalati alla procura della Repubblica di Messina 11 responsabili, tra cui gli amministratori di queste società del crotonese coinvolte nella vicenda. È stato quantificato un ingiusto vantaggio economico conseguito dalla società per oltre 235.000 euro; sono state sequestrate 14 bilance prive dei requisiti di legge utilizzate per la determinazione del peso dei rifiuti speciali, 1.837 contenitori vuoti di rifiuti speciali ospedalieri presso l'impianto di termodistruzione della società di Crotone, 1.257 contenitori vuoti di rifiuti speciali presso l'impianto di sanificazione di Cirò Marina. Inoltre, sono stati sequestrati i formulari d'identificazione dei rifiuti (FIR) presso un deposito di Milazzo e sono stati tratti in arresto due responsabili.

La compagnia di Milazzo, su delega della procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto, ha operato il sequestro di un'area di circa 30.000 metri quadri su cui insisteva una fabbrica dismessa, attualmente sotto il controllo dell'ESA, l'Ente di sviluppo agricolo. Sono stati sequestrati, oltre a quest'area, anche sacchi e fusti nei quali erano stoccate complessivamente 200 tonnellate di rifiuti pericolosi. Oggetto di indagine è una società che, a seguito di una procedura di selezione a trattativa privata con l'ESA, aveva ottenuto l'incarico di messa in sicurezza dello stabilimento. Le indagini tendono a individuare eventuali responsabilità, in quanto sembrerebbe che il deposito era già stato messo in sicurezza da un'altra società e, quindi, questa operazione sarebbe stata eseguita due volte.

Per quanto riguarda la provincia di Ragusa, oltre agli interventi operativi, indicati e quantificati in un documento che posso lasciare agli atti, il nucleo di polizia tributaria sta svolgendo un'indagine relativa alla gestione da parte del comune di Scicli della discarica di San Biagio nella quale conferiscono per lo smaltimento anche i comuni di Ispica, Pozzallo e Modica. Questa indagine è volta principalmente ad appurare la possibile sussistenza di delitti contro la pubblica amministrazione. Il reparto sta verificando i criteri con cui sono stati determinati i corrispettivi da parte dei comuni interessati in relazione ai volumi dei rifiuti solidi urbani conferiti e la congruità dei medesimi rapportata al successivo ampliamento delle aree geografiche di provenienza dei rifiuti. Nel contempo, si sta verificando l'effettività dei costi di gestione di questa discarica.

Con riguardo alla provincia di Siracusa, di particolare rilievo è stato il sequestro operato qualche tempo fa di circa 15 chilogrammi di mercurio rinvenuti in una costruzione abbandonata. Probabilmente si tratta di residui di lavorazioni della raffineria locale. Tale quantitativo, una volta individuato, è stato adeguatamente custodito ed è stato dato incarico per lo smaltimento di questo rifiuto particolarmente pericoloso e altamente inquinante.

Con riferimento all'attività dei reparti della provincia di Trapani, non ci sono particolari operazioni in corso. Le operazioni di controllo del territorio sono svolte anche dal nostro Reparto Operativo Aeronavale, da cui dipendono una stazione navale con sede a Palermo e Sezioni Operative Navali, dislocate lungo le coste siciliane, che si avvalgono anche dei mezzi aerei in dotazione per l'individuazione di aree demaniali adibite a discarica o di luoghi che possono essere comunque soggetti ad essere utilizzati come discariche abusive.

Resto a vostra disposizione per tutti i chiarimenti che voleste ricevere. Lascio comunque agli atti la documentazione scritta.

PIGLIONICA. Vorrei sapere se, oltre ovviamente alle indagini di natura tributaria, effettuate un'attività di controllo sul sistema industriale ed imprenditoriale del territorio che dispone di una quantità piuttosto scarsa di impianti dedicati al trattamento dei rifiuti industriali. Come funziona il sistema di smaltimento dei rifiuti industriali, siano essi pericolosi o non? Prestate poi particolare attenzione alle aree di Milazzo, Gela e Priolo?

GENTILI, comandante regionale della Guardia di finanza della Sicilia. La parte rilevante della nostra attività riguarda il contrasto all'evasione fiscale. Tuttavia, quando interveniamo presso queste aziende che si dedicano ad attività di smaltimento e di trattamento di rifiuti, prestiamo senz'altro attenzione anche a questi aspetti.

Non agiamo sulla base di un piano definito di controllo specifico di queste aree; i controlli avvengono nell'ambito dell'esecuzione dei servizi istituzionali. Ovviamente, incarichi affidatici dalla magistratura o notizie di possibili illeciti che acquisiamo nell'ambito della attività informativa rappresentano specifici input per lo sviluppo di controlli mirati.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se ci sono novità circa Messinambiente e le assunzioni da parte dell'ATO.

PAPARONI, comandante provinciale della Guardia di finanza di Messina. Sono il colonnello Decio Paparoni, comandante provinciale della Guardia di finanza di Messina.

Allo stato sono in corso delle indagini; quindi, non abbiamo elementi ulteriori da riferire. Penso che il procuratore Croce abbia parlato già a sufficienza dell'attività che stiamo conducendo.

PRESIDENTE. Vi siete riuniti alcuni giorni fa.

PAPARONI, comandante provinciale della Guardia di finanza di Messina. Io non ho partecipato alla riunione ma erano presenti i colleghi del nucleo. Stiamo svolgendo l'indagine sull'ex Sanderson, che probabilmente porterà ad ulteriori riscontri in merito non solo alla violazione connessa alla discarica abusiva ma anche al reato di truffa.

PRESIDENTE. Nel corso della vostra attività avete sempre individuato alcuni reati tipici imputabili alle aziende (ad esempio, sovrapproduzione o fatturazione falsa per poter ricevere i contributi). Il fatto di individuarli sempre più spesso nel settore dei rifiuti è un indicatore dell'importanza che il ciclo dei rifiuti sta acquisendo sempre più. In qualità di soggetti preposti a combattere questo tipo di reati, dobbiamo prepararci all'idea che anche la criminalità organizzata arriverà a controllare il settore? Le tappe del percorso sono sempre quelle che abbiamo individuato in altri settori.

GENTILI, comandante regionale della Guardia di finanza della Sicilia. Senza dubbio la criminalità organizzata può avere interesse al controllo del settore.

PRESIDENTE. Questi segnali sono indicatori che anticipano l'interesse della criminalità organizzata verso il settore dei rifiuti.

GENTILI, comandante regionale della Guardia di finanza della Sicilia. Quando un'impresa commette un illecito nel ciclo dei rifiuti deve spesso giustificare cartolarmente certe attività. La giustificazione cartolare viene effettuata con l'utilizzo, di norma, di fatture per operazioni inesistenti. Quindi, chi ha interesse ad operare illecitamente nel settore necessariamente deve avvalersi di questo sistema. Siamo particolarmente interessati ad indagini di questo tipo perché si tratta di verificare fatture e bilanci e la nostra azione risulta molto efficace sotto questo profilo.

PRESIDENTE. A mio avviso, potreste fornire un ulteriore importante contributo. Dal momento che spesso la figura giuridica utilizzata nei rapporti con la pubblica amministrazione in questo settore è quella dell'associazione temporanea d'impresa all'interno della quale, con *partner* di prestigio, si nascondono trasfigurate società con problemi o infiltrate dalla criminalità, la vostra capacità di analisi societaria, che fa parte del vostro *know how* storico, vi dà un ruolo importante in questo ambito.

GENTILI, comandante regionale della Guardia di finanza della Sicilia. Questo è indubbio. I risultati di alcune attività di maggiore spessore che abbiamo svolto sono stati conseguiti proprio in virtù di questa professionalità che ci contraddistingue.

PRESIDENTE. Acquisiamo agli atti la vostra documentazione e vi ringrazio molto per il contributo che ci avete fornito. Dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il comandante del Corpo forestale della regione siciliana, dottor Michele Salvatore Lonzi.

Audizione del comandante del Corpo forestale della regione siciliana

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Lonzi, comandante del Corpo forestale della regione siciliana. Chiedo scusa per il ritardo, ma alcuni degli incontri che abbiamo avuto oggi, soprattutto quello con i magistrati, sono stati piuttosto complessi.

La nostra Commissione sta svolgendo questo ciclo di audizioni in Sicilia perché intende produrre un documento, da presentare alle Camere entro l'anno, sulla situazione del ciclo industriale dei rifiuti, sulla presenza della criminalità, sulle principali indagini in corso in Sicilia. Acquisiamo agli atti la documentazione che avete portato e la esamineremo con attenzione.

Nel frattempo, vi chiediamo di illustrare in maniera sintetica le principali indagini in corso, in quali occasioni verificate episodi di attività illegale nel settore del ciclo dei rifiuti, se ci sono tracce di una presenza sistematica della criminalità organizzata e in quali forme essa agisce. Vorremmo quindi conoscere la vostra esperienza in questo settore, che è nuovo ma è sempre più ricco e attraente per l'illegalità.

LONZI, comandante del Corpo forestale della regione siciliana. Sono il comandante del Corpo forestale della regione siciliana. Tra gli altri Corpi di polizia, abbiamo il compito di attenzionare la natura, perché stiamo sul territorio. Anzi, in alcune parti del territorio siamo l'unica forza di polizia presente, perché abbiamo distaccamenti distribuiti in tutta la regione. Come sapete, svolgiamo tutte le funzioni attribuite al Corpo forestale dello Stato, godendo però della nostra autonomia, anche se non manca mai uno stretto coordinamento con il Corpo forestale dello Stato.

Abbiamo costituito anche un coordinamento stabile a livello romano fra Sardegna e Sicilia ed ora faremo lo stesso con Trento e Bolzano, per favorire sempre di più lo scambio di conoscenze anche su attività investigative che riguardano i particolari settori che attenzioniamo.

La nostra preparazione specifica riguarda la natura e l'ambiente. Tuttavia, essendo un Corpo di polizia, anche noi operiamo nel settore su cui state espletando la vostra attività. Per quanto riguarda l'ambiente, la nostra attenzione e le nostre competenze riguardano i boschi, i parchi, le riserve e le aree di interesse comunitario: in queste aree, siamo particolarmente attenti ai fenomeni che lei ha accennato e purtroppo abbiamo rilevato qualche caso di infrazione.

Svolgiamo però anche altre attività nel resto del territorio.

PRESIDENTE. Qual è la vostra dotazione organica?

LONZI, comandante del Corpo forestale della regione siciliana. Complessivamente, in questo momento abbiamo 1.200 unità. Abbiamo avuto un periodo molto lungo di stasi, con blocco dei concorsi. Ora finalmente questo blocco è stato superato con la legge regionale n. 4 del 2007

ed entro l'anno predisporrò la proposta di bando per l'assunzione degli allievi agenti forestali da sottoporre all'organo politico per le valutazioni di competenza: sono previsti in numero di 800 e abbiamo un concorso già autorizzato per 400 unità. Stiamo conducendo un'azione assieme al Corpo forestale dello Stato per incrementare uomini, forze e attrezzature, perché per compiere azioni investigative di questo tipo abbiamo bisogno di disporre di strumenti idonei.

Già svolgiamo una funzione di sorveglianza e controllo sui settori che sono di vostro interesse, cioè sui residui speciali pericolosi e ingombranti, sull'abbandono dei rifiuti urbani, sul trasporto e lo scarico di rifiuti, sulle discariche abusive, anche all'interno purtroppo di parchi e riserve, nonché all'interno di cave dismesse. Nell'ultimo periodo, abbiamo rilevato 134 notizie di reato, 385 illeciti amministrativi e inviato 48 segnalazioni agli organi competenti.

È un'attività che stiamo incentivando sempre più. Abbiamo, infatti, in corso di definizione un coordinamento stabile fra la sede centrale del Corpo forestale dello Stato e il Corpo forestale della nostra regione a statuto autonomo e speciale, per cui le attività investigative vanno sempre più incrementandosi. Puntiamo molto sul rilancio delle attività con queste azioni che la politica e i Governi centrali e periferici hanno assegnato come impegno al Corpo forestale dello Stato e della regione siciliana.

Intendiamo specializzare sempre più il nostro Corpo su questi reati, che sono particolarmente gravi per la natura e per l'ambiente. È fondamentale costituire un coordinamento stabile fra i diversi Corpi di polizia, per evitare dispersione di attività, di uomini e mezzi e duplicazione di attività investigative. Questo è un fatto che non dovrebbe succedere.

Abbiamo una difficoltà che stiamo cercando di risolvere, cioè la mancanza di accesso ai dati sensibili.

PRESIDENTE. Lo stavo giusto leggendo sulla documentazione che avete portato.

LONZI, comandante del Corpo forestale della regione siciliana. Abbiamo trovato con il Corpo forestale dello Stato piena concordanza di intenti sulla messa a punto di un programma che ci consenta di accedere alle informazioni che ci interessano, appunto attraverso questa sinergia di azione con il Corpo forestale dello Stato. Siamo in un territorio particolarmente importante per queste attività e a volte i nostri uomini corrono dei rischi proprio per il fatto di non poter accedere alla banca dati. I nostri uomini, infatti, sono capillarmente disposti sul territorio, quindi rischiano molto di più perché – ripeto – a volte sono distaccati in zone dove non sono presenti altre forze di polizia, ad esempio nelle isole minori. Dunque, abbiamo bisogno di queste informazioni e speriamo che questa audizione ci possa dare un aiuto in questo senso, per potere agire sempre meglio e sempre di più.

Inoltre, se possibile, vorremmo centrare l'obiettivo di coordinarci con gli altri Corpi di polizia, perché a volte nel territorio agiscono in maniera

differente corpi diversi non coordinati. Le prefetture potrebbero esercitare questa funzione di coordinamento, così potremmo evitare di duplicare le azioni, utilizzare meglio gli uomini e raggiungere obiettivi più idonei all'azione investigativa e di *intelligence*, in questo settore particolarmente importante e necessario.

PRESIDENTE. Avendo anche acquisito la documentazione che avete portato, per noi il contributo che avete offerto è sufficiente.

LONZI, comandante del Corpo forestale della regione siciliana. Resto a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il direttore generale dell'ARPA, ingegner Sergio Marino, accompagnato dal direttore del dipartimento dell'ARPA, ingegner Pasquale Nania e dal direttore dell'ARPA di Palermo, dottor Luigi Librici.

Audizione di rappresentanti dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) della Sicilia

PRESIDENTE. Do il benvenuto all'ingegner Sergio Marino, direttore generale dell'ARPA, all'ingegner Pasquale Nania, direttore del dipartimento e al dottor Luigi Librici, direttore dell'ARPA di Palermo.

PIGLIONICA. La Commissione sta conducendo tre giorni di visita in Sicilia allo scopo di acquisire dati sulla situazione del ciclo dei rifiuti e sulla presenza della criminalità organizzata o criminalità ambientale *tout court* in questo settore, anche se ciò in effetti riguarda meno le vostre attività.

Ovviamente, l'ARPA ha una funzione fondamentale come braccio tecnico a disposizione delle istituzioni regionali e soprattutto dell'autorità giudiziaria, nei casi in cui questa chieda la vostra collaborazione.

Vorremmo innanzi tutto sapere qual è la dotazione organica dell'ARPA, perché in generale verifichiamo, soprattutto al Sud, una carenza di organici. C'è stata la confluenza dei vecchi presidi multizonali di prevenzione, i quali però spesso già presentavano carenze, e sommando carenze non si ha ricchezza, si ha solo la somma delle povertà precedenti.

Desideriamo quindi capire quando è stata istituita l'ARPA, quale dotazione organica ha, quale attività svolge e se vi è stato un rapporto con l'ARPA di un'altra regione – mi sembra di ricordarlo – per una funzione di *start up*, di tutoraggio iniziale. In caso affermativo, vi chiedo a che punto è quella collaborazione, se questo tutoraggio è finito, perché è ovvio che dopo un po' si è in grado di procedere per proprio conto.

MARINO, direttore generale dell'ARPA. Mi sono fatto accompagnare dall'ingegner Nania e dal dottor Librici, perché dirigono due dipartimenti che sono in prima linea per quanto riguarda il settore dei rifiuti.

Il senatore Piglionica ha già toccato in maniera sintetica i punti cruciali delle nostre attività e difficoltà. Spero di fornire un quadro sintetico della situazione dell'Agenzia, che ha ereditato il laboratorio di igiene e profilassi, ma anche nuove competenze. Quindi, alle cronicità proprie del laboratorio, abbiamo aggiunto competenze nuove che hanno ulteriormente amplificato, esaltato questa difficoltà che oggi l'Agenzia si trova ad affrontare.

L'ARPA è stata istituita con legge regionale del 2001 e all'inizio l'attività dell'Agenzia era connotata soltanto dalla nomina del direttore, che ero io anche all'inizio, quindi il trasferimento ancora non era avvenuto. Peraltro, dopo sei anni, dal punto di vista pratico, il trasferimento è avvenuto perché c'è la dipendenza funzionale, ma pensate che ancora oggi il personale del laboratorio di igiene e profilassi è amministrato direttamente dalle ASL. Questa è una delle criticità che volevo focalizzare. Purtroppo, con le difficoltà economiche che il mondo sanitario sta affrontando, ipotizzare un trasferimento di risorse, come prevede la legge istitutiva dell'Agenzia, dal mondo della sanità al mondo del controllo ambientale, è una situazione sicuramente difficile. La Sicilia peraltro ha varato un piano di rientro dal *deficit* sanitario, quindi non è pensabile un trasferimento di risorse in questo momento, anche se ciò compromette l'attività ordinaria.

Inoltre c'è un'altra grande difficoltà, che più volte ho rappresentato, quella del potenziamento della direzione generale e, soprattutto, dei laboratori. La nostra pianta organica è stata calcolata facendo riferimento alle agenzie di regioni assimilabili alla Sicilia per territorio, popolazione, numero di comuni, attività antropiche, aree a rischio (nel nostro caso Siracusa, Gela e Milazzo) e aree metropolitane (Palermo e Catania), è stata approvata nel 2005 e prevede, a regime, 950 unità. Eppure all'ARPA toscana sono circa 1.000 e all'ARPA Emilia Romagna circa 1.100, mentre noi siamo 230. Mi creda, quei 230 lavorano come se fossero 500, con sacrifici enormi, ma anche con uno *stress* che a lungo andare certamente non so se e quanto sarà possibile richiedere da parte mia e delle persone che dirigono i livelli provinciali.

Noi poi, come organizzazione, siamo assimilati alle ASL. Purtroppo però, a livello sia regionale che nazionale, quando si fanno le finanziarie e si danno incentivi o facilitazioni alle ASL, spesso ci si dimentica dell'ARPA, che così delle ASL prende solo gli aspetti economici negativi.

Più volte ho pensato di far presente che il legislatore, quando pensa a tagli, considera le amministrazioni come se fossero tutte a regime. Magari il Patto di stabilità prevede che non si possono fare assunzioni o contratti. Questo però per una struttura come la nostra significa non poter raggiungere livelli *standard* di prestazioni ambientali sul territorio. Bene, noi non possiamo né assumere né fare contratti. Non so cosa prevedrà la finanziaria per l'anno prossimo ma, se non potremo né assumere né fare contratti,

non dico che chiuderemo, perché il nostro ruolo non ce lo consente, ma ci troveremo in estrema difficoltà. Non so cosa altro dire alla popolazione che ci chiede controlli, magari notturni, perché il tema dei rifiuti è delicato, ma non dimentichiamo l'acqua, l'aria e gli inquinamenti elettromagnetico e acustico.

Non devo aggiungere nulla di nuovo rispetto alle richieste del territorio e delle amministrazioni. Oggi si parla di sviluppo sostenibile, di VAS o di VIA, ma non so come si pensa di fare un'attività del genere senza un'Agenzia forte sul territorio. Per fortuna nella fase iniziale ci ha aiutato il supporto di agenzie robuste. Il gemellaggio con l'ARPA Toscana è stato per noi davvero utile e ci ha fatto crescere, per quel che potevamo e che era possibile con le risorse umane disponibili, in tempi più rapidi. Oggi abbiamo una collaborazione con l'ARPA Veneto sul settore dei rifiuti, con un progetto AGIRE POR, finanziato dal Ministero dello sviluppo economico con fondi PON. Ciò è stato utilissimo nel settore dei rifiuti perché ha fatto crescere professionalmente il personale e ci ha permesso di elaborare delle linee guida e dei documenti per il controllo e il monitoraggio delle discariche dei rifiuti urbani che per noi sono fondamentali nell'attività quotidiana.

Altro elemento, anche in questo settore qualcosa si comincia a muovere, che voglio sottoporre alla vostra attenzione, è il raccordo tra tutti i soggetti che fanno controlli sul territorio, cioè Guardia di finanza, NOE e Corpo forestale. Nel settore dei rifiuti le norme sono difficili da applicare e da interpretare. Mettere in rete i soggetti può ottimizzare il lavoro di tutti. Se si potesse ottenere un coordinamento forte da parte di qualcuno, anche se non so chi potrebbe essere, certamente si otterrebbero dei benefici comuni. Recentemente abbiamo avuto un incontro con il nuovo comandante del NOE che ha aperto la collaborazione e addirittura ci ha chiesto di coabitare nello stesso edificio. Credo che ciò possa rappresentare una grande risorsa reciproca.

Il supporto all'autorità giudiziaria ha mostrato delle criticità a Palermo per motivi di personale, ma in questi giorni emanerò un decreto per potenziare i numeri degli ufficiali di polizia giudiziaria che saranno resi disponibili alla procura di Palermo, che era quella che soffriva di più rispetto alle altre. Risponderò quindi ad un'esigenza che per la verità da diversi mesi il procuratore della Repubblica di Palermo mi rappresentava. Ritengo di poter dire che, limitatamente alle risorse disponibili, anche perché questa è un'attività che può essere conferita solo a personale strutturato e di ruolo, pur con le relative difficoltà, faremo fronte alla richiesta.

Poi c'è un aspetto fondamentale, che è quello dell'istruttoria sui nuovi progetti degli impianti di smaltimento, che ci vede coinvolti e che stiamo svolgendo con un sistema a rete, cercando di ottimizzare le risorse umane.

Quanto alle bonifiche, abbiamo tre siti d'interesse nazionale, Priolo, Gela e Milazzo. Siamo impegnati con i dipartimenti per la validazione delle caratterizzazioni che fanno i soggetti privati. Abbiamo avuto diffi-

coltà a Caltanissetta, mentre su Siracusa l'attività è stata svolta più celermente rispetto alla richiesta del territorio. Spesso il Ministero ci striglia perché vorrebbe risposte immediate. Noi facciamo quel che è umanamente possibile e cerchiamo di far fronte alle necessità nel minor tempo possibile. Stiamo potenziando Caltanissetta, utilizzando i fondi del commissario prefettizio, che è stato commissario per l'area a rischio di Gela. Abbiamo acquistato le nuove apparecchiature, ma ci vogliono le risorse umane, che si devono reclutare attraverso selezione pubblica. Anche il contrattista copre certi settori ma non può essere quella la panacea dei mali che oggi affligge l'Agenzia.

PIGLIONICA. Ha già detto qualcosa che le avrei chiesto in merito al ruolo dell'ARPA nelle bonifiche, perché non vi sono solo siti di interesse nazionale, ma anche siti di interesse regionale. Qual è la situazione a Biancavilla, dove c'è una situazione del tutto peculiare, con la presenza di un materiale simile all'asbesto?

Lei ha detto che per i laboratori c'è una carenza, non solo di risorse umane, ma anche di strutture. Ma c'è qualche laboratorio in grado di misurare le diossine nelle varie matrici?

Mi rendo conto di fare una domanda bizzarra dopo le sue dichiarazioni, ma esiste un programma di controlli periodici? Dovreste ricevere, credo, mensilmente, i dati dei camini dei vari impianti. I camini sono controllati da centraline private o dell'ARPA? Come funziona il controllo sulle emissioni, penso agli impianti petrolchimici che sono sicuramente degli emittenti di sostanze in atmosfera?

Qual è il rapporto tra personale tecnico e personale amministrativo? Quanti dei 230 sono tecnici e quanti amministrativi?

MARINO, direttore generale dell'ARPA. In effetti, Biancavilla è il quarto sito di interesse nazionale, che avevo dimenticato perché più puntuale rispetto agli altri. Anche su Biancavilla è stata condotta un'attività di caratterizzazione, avvalendoci della collaborazione di altre Agenzie. Purtroppo per l'eredità raccolta non abbiamo le potenzialità per misurare diossina o amianto, ma stiamo utilizzando i fondi strutturali – proprio in questi giorni lavoriamo sui capitolati – per acquistare un gas massa da mettere a Palermo per la diossina e un microscopio elettronico da mettere a Catania per l'amianto. Mi auguro che entro l'anno prossimo, poiché dobbiamo concludere le procedure di acquisizione per i limiti del POR entro il 2008, salvo ricorsi e impedimenti che spero non ci siano, avremo nel dipartimento di Catania la possibilità di misurare l'amianto ed in quello di Palermo la diossina, controlli che fino ad oggi abbiamo fatto avvalendoci dei laboratori di altre agenzie e non dei laboratori privati.

Quanto alle emissioni c'è un limite che deriva dal trasferimento dalle ASL. Purtroppo abbiamo ereditato laboratori senza strutture adeguate per i controlli. Qualcosa viene fatto a Siracusa e a Palermo, con difficoltà derivanti dall'attività strumentale e tecnica, perché per fare i controlli alle emissioni occorrono persone adeguatamente preparate. È un lavoro diffi-

cile, che non può essere svolto da un contrattista, che non può essere mandato a 200 metri dal terreno, anche perché si deve montare un laboratorio di campo. Questo sicuramente è uno dei grossi limiti dell'ARPA Sicilia. Lo riconosciamo e ne siamo consapevoli.

PIGLIONICA. Ma come funzionano le rilevazioni delle emissioni? Ci sono le centraline su tutti i camini, sì o no?

MARINO, direttore generale dell'ARPA. Ci sono centraline di proprietà delle ditte. Il controllo pubblico purtroppo viene effettuato con i limiti che ho detto. Li facciamo quando è necessario. Partecipiamo fisicamente al controllo perché le ditte ci debbono invitare. Ma stiamo acquistando due laboratori per il controllo delle emissioni. Spero che con la mobilità che ho attivato si possano creare due squadre che quotidianamente effettuino questi controlli. Purtroppo quando la regione rilascia l'autorizzazione prescrive anche dei controlli delle emissioni e poi ci chiede se li abbiamo fatti. Ma nessuna agenzia, pur dotata di 1.200 persone, può controllare tutti i camini autorizzati.

Pertanto, con un accordo di programma, previsto dal nostro regolamento, ma non ancora stipulato, si potrebbero predisporre dei piani annuali attraverso i quali la regione ci dovrebbe dire a quali camini viene attribuita priorità. È, infatti, impensabile controllare tutte le emissioni di tutti i camini autorizzati in Sicilia. Anche perché alcuni hanno un grande peso e altri invece sono insignificanti: bisognerebbe destinare l'attenzione a quelli più significativi.

Quanto al rapporto tra tecnici e amministrativi, posso dire che nei dipartimenti, salvo poche eccezioni, sono quasi tutti tecnici, mentre nella direzione generale il rapporto non è invertito, ma è meno sbilanciato, perché ci sono uffici amministrativi robusti.

Nonostante le difficoltà, abbiamo avviato procedure di selezione, tramite mobilità, di 160 persone. La commissione sta iniziando a valutare e a predisporre la graduatoria. Speriamo di cominciare a reclutare personale attraverso la mobilità, quindi con procedure più rapide rispetto a quelle del concorso pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Abbiamo così concluso i nostri lavori odierni.

I lavori terminano alle ore 19,20.

